

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

TELEFONI: S. E. il Card. Arcivescovo, 54.71.72

Curia Arcivescovile, 54.52.34 - 54.49.69 - c. c. p. 2-14235

Tribunale Ecclesiastico Regionale, 40.903 - c. c. p. 2-21322

Ufficio Amministrativo, 54.59.23 - c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico, 53.376 - 52.83.66 - c. c. p. 2-16426

Ufficio Missionario, 51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Preservazione Fede - Nuove Chiese, 53.321 - c. c. p. 2-21520

SOMMARIO

ATTI DELLA S. SEDE

Il S. Padre Paolo VI sul rinnovamento della Liturgia pag. 1

Consilium ad exequendam Const. de S. Liturgia - Approvazione delle
deliberazioni della CEI » 4

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Comunicazione circa i nuovi riti » 5

Messe secondo il nuovo rito « ad experimentum » » 7

COMUNICAZIONI DI S. E. MONS. VESCOVO COADIUTORE

Spunti storici e pastorali sulle parrocchie di Bra » 8

Grave lutto dei PP. Cappuccini » 14

COMUNICAZIONI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Dal Vicariato Generale: Nuove immagini nelle chiese » 14

Dalla Cancelleria: Nomine e promozioni - Necrologio - S. Ordinazioni » 14

COMMISSIONE LITURGICA DIOCESANA

I dodici cambiamenti del rito della S. Messa » 18

VARIE

Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes - XI Congresso Internazionale Ma-
riano - Esercizi Spirituali - Bibliografia » 22

Redazione della RIVISTA DIOCESANA: Arcivescovado

Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - Torino (111)

Telefono 545.497 - Conto Corrente Postale n. 2/33845

Abbonamento per l'anno 1964 - L. 1000

Premiata Cereria Luigi Conterno e C.

Negozio: P.za Solferino 3 tel. 42.016 **TORINO** Fabbrica: V. Modena 55 tel. 276.126

Fondata nel 1795

*Accensucandele · Bicchierini per luminarie · Candele e ceri per tutte le funzioni religiose
· Candele decorative · Candele steuriche · Carboncini per turibolo · Cere per pavimenti e
mobili · Incenso · Lucidanti per argento e per altri metalli · Lucido per calzature · Lumini
da notte · Lumini giganti con olio (gialli) · Luminelli per olio*

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano
CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 3.000.000.000
RISERVA ORDINARIA L. 3.500.000.000

Anno di Fondazione 1896

BOLOGNA · GENOVA · MILANO · ROMA · TORINO · VENEZIA
*Abbiategrosso · Alessandria · Bergamo · Besana · Casteggio · Como · Concorezzo
Erba · Fino Mornasco · Lecco · Luino · Marghera · Monza · Pavia · Piacenza
Seregno · Seveso · Varese · Vigevano*

Ufficio Cambio: BROGEDA (Ponte Chiasso)

SEDE DI TORINO VIA XX SETTEMBRE, 37 · Tel. 5773 (ric. aut. 10 linee)

AGENZIA A. · Corso Francia ang. Corso Racconigi n. 2 · Tel. 70656 · 779567.

AGENZIA B. · Corso Giulio Cesare n. 17 · Tel. 851.332 · 287.474.

AGENZIA C. · Corso Sebastopoli ang. Via Cadorna 24 · Tel. 399696 · 367456

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA per il commercio dei cambi
Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI · CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse L. 13.089.348.590

Premi incassati anno 1962 L. 6.462.603.900

Agente Generale per Torino e Provincia:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI · Via Pietro Micca 20 · Tel. 546.330 · 510.916 · **TORINO**

Premiata Fonderia Campane

CASA FONDATA NEL 1400

Achille Mazzola fu Luigi

VALDUGGIA (Vercelli) - Telef. 47.133



*Campane nuove garantite in perfetto accordo con le vecchie · Costruzione
dei relativi castelli in ferro e ghisa · Concerti completi di campane di
qualsiasi tono garantite di prima fusione · Voce armoniosa, argentina,
squillante della massima potenzialità*

Facilitazioni nei pagamenti · Preventivi Disegni e Sopralluoghi gratuiti

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

Nuova pedagogia religiosa con il rinnovamento della S. Liturgia

Durante l'Udienza Generale del 14 gennaio 1965 il S. Padre Paolo VI ha rivolto preziose esortazioni agli Assistenti e Dirigenti di Azione Cattolica partecipanti al Convegno di studio per il rinnovamento liturgico. Sullo stesso tema della rinnovata Liturgia il Sommo Pontefice ha poi intrattenuto tutti i fedeli partecipanti all'Udienza.

Dobbiamo un particolare saluto al numeroso gruppo degli Assistenti Ecclesiastici e dei Dirigenti Laici dell'Azione Cattolica, convenuti a Roma per studiare il tema del rinnovamento liturgico, in ordine alle nuove norme che il prossimo 7 marzo andranno in vigore nella celebrazione delle sacre cerimonie e specialmente della santa Messa.

Abbiamo da questa iniziativa una nuova prova dell'adesione, stretta ed operante, dell'Azione Cattolica alla missione della Gerarchia, anche e principalmente là dove essa esercita e promuove il culto divino. Quanto questa prova, tempestiva ed illuminata, di collaborazione del nostro Laicato ai primi e più alti uffici del ministero sacerdotale faccia piacere a Noi e faccia onore all'Azione Cattolica, è facile intuire: nulla al Pastore può essere più consolante che sapersi circondato da figli che assistono alla sua azione orante e celebrativa dei misteri divini, che comprendono, che con lui operano, pregano, offrono, sperano e gioiscono, che sono con lui "un cuor solo e un'anima sola". A quale risultato migliore di questo può pretendere la sua opera di maestro e di sacerdote? quale attestato più chiaro di questo può essere dato alla validità della sua "cura d'anime"? quale conforto più sincero e più corroborante di questo può ripagare le sue fatiche, che quello derivante dalla presenza non solo, dalla consonanza, dalla rispondenza alla sua orazione sacerdotale da parte dei fedeli, affidati alla responsabilità del suo ministero? Veramente salgono alle labbra del Sacerdote, la cui arte apostolica, la cui pedagogia religiosa è riuscita

ad associare gli animi, le voci, i gesti, i cuori dei suoi fedeli alla sua mediazione fra Dio e gli uomini (ch'è poi la mediazione stessa di Cristo!), le parole di San Paolo: " ... O fratelli miei cari e desideratissimi, mio gaudio e mia corona! " (Phil. 4, 1). E son queste parole che erompono dal Nostro animo alla considerazione dei frutti che cotesta nuova e intelligente e metodica azione liturgica prepara alla santa Chiesa, e alla visione della nuova primavera spirituale, che il Concilio Ecumenico va suscitando in tutte le comunità cattoliche del mondo. Vi dobbiamo una lode, ottimi Assistenti e Dirigenti, vi dobbiamo un ringraziamento, vi dobbiamo un incoraggiamento!

E dobbiamo ripetere che ciò che reca gioia a Noi, torna ad onore vostro. Diciamo a voi, Laici carissimi, specialmente: con cotesto sforzo di dare esatta e viva applicazione alla Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia voi dimostrate di possedere quell'intelligenza dei tempi che Cristo raccomandava ai suoi primi discepoli (cfr. Matth. 16, 4), e che la Chiesa d'oggi va svegliando e riconoscendo nei Cattolici adulti; i quali tempi reclamano una reviviscenza spirituale, attinta là dove sono le sorgenti genuine e inesauribili della verità e della grazia, di cui il Vangelo ha fatto dono all'umanità, vogliamo appunto dire alla Liturgia della Parola e alla Liturgia del Sacrificio eucaristico, alle quali sorgenti voi rivolgete i passi e abbeverate la sete. Voi dimostrate di comprendere come la nuova pedagogia religiosa che il presente rinnovamento liturgico vuole instaurare, si innesta, e quasi al posto di motore centrale, nel grande movimento, iscritto nei principi costituzionali della Chiesa di Dio, e reso più facile e più impellente dal progresso dell'umana cultura, che tende a fare d'ogni cristiano un membro vivo ed operante, non più incosciente, inerte e passivo, del Corpo mistico, elevandolo alla partecipazione personale dell'azione più alta, più bella, più operante e più misteriosa, che possa venire dall'uomo pellegrino sulla terra, inserirsi nel processo dei suoi evolventi destini, intercedere fra il mondo e Dio, l'azione appunto della sacra Liturgia. Voi, così entrando nello svolgimento del disegno di salvezza, che la Chiesa promuove oggi con rinnovato fervore e norme moderne, fate non solo opera religiosa, ma apostolica altresì. L'apostolato è il vostro programma caratteristico. Ebbene, l'attività, che voi dedicate a dare pienezza di comprensione e di partecipazione all'azione liturgica, si traduce in attività rigeneratrice della nostra società, come quella che infonde nelle anime quelle energie spirituali, morali, sentimentali, che solo la religione autenticamente praticata può dare.

A voi dunque ripetiamo elogio e incitamento; a voi diamo ben di cuore la Nostra Benedizione.

Successivamente l'Augusto Pontefice rivolgeva a tutti gli altri fedeli la seguente paterna Esortazione che ha poi riassunto in varie lingue.

Diletti Figli e Figlie!

Sentirete sovente in questo periodo il discorso sulla sacra Liturgia, fatto da tante voci diverse e su temi diversi, ma sempre derivato dalla recente Costituzione del Concilio ecumenico e dalla successiva Istruzione, che ne inizia la graduale applicazione. E' bene che sia così: questa nuova legislazione circa il culto pubblico ed uf-

ficiale della Chiesa è assai importante, e merita d'essere largamente divulgata e commentata, anche perchè una delle sue caratteristiche e principali finalità è la partecipazione dei fedeli ai riti che il Sacerdote dirige e personifica. Ed è bene che si avverta come sia proprio l'autorità della Chiesa a volere, a promuovere, ad accendere questa nuova maniera di pregare, dando così maggiore incremento alla sua missione spirituale: era ed è cura primaria della Chiesa tutelare l'ortodossia della preghiera; e cura successiva è stata quella di rendere stabili ed uniformi le espressioni del culto; grande opera, da cui la vita spirituale della Chiesa ha ricavato immensi benefici; adesso la sua premura si allarga, modifica certi aspetti oggi inadeguati della disciplina rituale, e tende coraggiosamente, ma pensatamente ad approfondire il significato essenziale, la esigenza comunitaria ed il valore soprannaturale del culto ecclesiastico, mettendo in migliore evidenza, innanzi tutto, la funzione che vi esercita la Parola di Dio, sia quella della S. Scrittura, sia quella didattica e parenetica della catechesi e dell'omelia; e dando alla celebrazione sacramentale la sua limpida e insieme misteriosa centralità.

Per comprendere questo progresso religioso e per goderne i frutti sperati dovremo tutti modificare la mentalità abituale formatasi circa la cerimonia sacra e la pratica religiosa, specialmente quando crediamo che la cerimonia sia una semplice esecuzione di riti esteriori e che la pratica non esiga altro che una passiva e distratta assistenza. Bisogna rendersi conto che una nuova pedagogia spirituale è nata col Concilio; è la sua grande novità; e noi non dobbiamo esitare a farci dapprima discepoli e poi sostenitori della scuola di preghiera, che sta per cominciare. Può darsi che le riforme tocchino abitudini care, e fors'anche rispettabili; può darsi che le riforme esigano qualche sforzo sulle prime non gradito; ma dobbiamo essere docili ed avere fiducia: il piano religioso e spirituale, che ci è aperto davanti dalla nuova Costituzione liturgica, è stupendo, per profondità ed autenticità di dottrina, per razionalità di logica cristiana, per purezza e per ricchezza di elementi culturali ed artistici, per rispondenza all'indole e ai bisogni dell'uomo moderno. E' ancora l'autorità della Chiesa che così insegna e che così avalla la bontà della riforma, nello sforzo pastorale di confortare nelle anime la fede e l'amore a Cristo e il senso religioso nel nostro mondo.

Voi, venendo dal Papa, accogliete questa sua esortazione; una volta di più farete l'esperienza della fecondità e della fecilità, che l'obbedienza porta con sé; l'obbedienza, diciamo, alla Chiesa e a chi in essa ha la funzione di educare i credenti ad adorare il Padre "in spirito e verità" (Io. 4, 23). Ecco la Nostra raccomandazione, ecco il Nostro voto; che entrambi vogliamo confermare con la Nostra Benedizione Apostolica.

CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA

Approvazione delle 2 deliberazioni della Conferenza Episcopale Italiana

Decreta ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia in Italia, data a Coetu Episcoporum eiusdem Nationis diebus 14-16 aprilis 1964 et iterum die 19 novembris eiusdem anni Romae congregato, in his quae Apostolicae Sedis probatione seu confirmatione indigent, facultatibus huic « Consilio » a Summo Pontifice Paulo Pp. VI tributis, perlibenter probamus seu confirmamus, nempe:

I - Linguam vernaculam adhibere licet:

1. In Missis, sive in cantu, sive lectis, quae concurrente populo celebrantur:

- a) in proclamandis lectionibus, Epistola et Evangelio;
- b) in oratione communi;
- c) in cantibus Ordinarii Missae, nempe: *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus* et *Agnus Dei*;
- d) in cantibus Proprii Missae, id est: antiphonis ad Introitum, Offertorium et Communionem et in cantibus inter lectiones occurrentibus;
- e) in acclamationibus, salutationibus et formulis dialogi;
- f) in oratione dominica cum sua admonitione et embolismo;
- g) in formulis ad fidelium communionem;
- h) in collecta, oratione super oblata, postcommunionem et oratione super populum.

2. In Sacramentorum et Sacramentalium administratione:

- a) in ritibus Baptismi, Confirmationis, Poenitentiae, Matrimonii et Unctionis infirmorum, formula essentiali minime excepta; et in distribuenda S. Communionem extra Missam;
- b) in collatione sacrorum Ordinum: in allocutionibus initio cuiusque Ordinationis seu Consecrationis, et in examine electi in Consecratione episcopali; et in admonitionibus;
- c) in Sacramentalibus;
- d) in Exsequiis.

II - Ad interpretationes autem populares quod attinet, hi textus interim adhiberi possunt:

1. In Missae celebratione:

- a) pro partibus Ordinarii Missae, textus a Coetu Episcoporum approbatus, cuius exemplar huic Decreto adnectitur;

b) pro lectionibus biblicis, diebus dominicis et festis, in Missa pro sponsis et in Missis defunctorum, Lectionarium a CALAB confectum pro Archidioecesi bononiensi;

c) pro aliis partibus Missae, id est cantibus et orationibus, diebus non festis, versiones quae habentur in parvis Missalibus quae sequuntur, edita a Feder-Bugnini (ed. Mame 1963), Lefebvre (Marietti 1963), Caronti (ed. S.A.T. Vicenza 1962), Franco (ed. Messaggero di S. Antonio, Padova 1963), Mistrorigo (Casa Editr. Liturgica, Vicenza 1964), Cioni (ed. Fiorentina 1962), Messale Romano, quotidiano (ed. Paoline, Torino 1964).

2. In Sacramentorum et Sacramentalium administratione:

a) interpretatio popularis Ritualis romani a Coetu Episcoporum proxime approbanda, ita tamen ut Decreta hanc partem respicientia tantum post confirmationem huius interpretationis ad hoc « Consilio » datum vigere incipiant;

b) pro allocutionibus et admonitionibus in sacris Ordinibus conferendis, textus ab « Opera della Regalità di N. S. G. C. » editus;

c) pro benedictionibus candelarum, cinerum et palmarum, versiones quae in parvis Missalibus supra recensitis inveniuntur;

III - Curae erit Coetui Episcoporum haec Decreta progressive in usum deducere, prout magis opportune iudicaverit, ratione habita de textuum et melodiarum quae necessaria sunt praeparatione.

E Civitate Vaticana, die 20 novembris 1964.

*Iacobus Card. Lercaro Praeses
A. Bugnini CM a Secretis*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Comunicazione circa i nuovi riti

Preso atto della nota terminale dello stesso Decreto, con cui si rimette alla prudenza della predetta Conferenza la graduale applicazione del Decreto, tenendo conto della necessaria preparazione dei testi e delle melodie, in base alle deliberazioni prese a grandissima maggioranza dall'Assemblea plenaria dell'Episcopato italiano, il 19 novembre;

si stabiliscono le seguenti direttive da attuare a partire dal 7 marzo 1965, prima domenica di Quaresima.

1. Le innovazioni *di rito* indicate al n. 48 della Istruzione per la esatta applicazione della Costituzione *De Sacra Liturgia*, pubblicata con la data 26 settembre

1964, e le disposizioni riguardanti le letture della Messa indicate nei numeri 49-52, siano attuate fin dalla prima domenica della prossima Quaresima, 7 marzo 1965.

2. Si tenga fede alla prescrizione della Omelia (Costituzione, N. 52).

3. Per quanto riguarda la « oratio fidelium » di cui al n. 56 della Istruzione, si attendano le formole da approvarsi dalla Commissione liturgica.

4. Per l'uso della lingua italiana nelle varie celebrazioni si seguano le seguenti norme:

A - Si usi la lingua italiana nelle domeniche, giorni festivi e Messe con notevole concorso di popolo:

a) nella proclamazione delle Lezioni, della Epistola e del Vangelo;

b) nelle acclamazioni, saluti e nei dialoghi (comprese le preghiere ai piedi dell'altare, quando occorrono) e il dialogo prima del Prefazio;

c) nelle parti dell'Ordinario indicate nel Decreto, e cioè: Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus-Benedictus, Agnus Dei;

d) nella recita del *Pater* con la monizione che precede e l'embolismo che segue;

e) nelle formole per la Comunione dei fedeli.

B - Per l'uso dell'italiano negli altri giorni e nelle parti indicate dal Decreto alle lettere d) e h) (e cioè: antifone all'introito, all'offertorio e alla Comunione) nonchè nei canti interlezionali, il giudizio è riservato per ciascuna diocesi all'Ordinario del luogo, secondo l'opportunità e in rapporto al grado di preparazione dell'ambiente. E' auspicabile un accordo tra i Vescovi della stessa Regione.

C - E' pure lasciato al giudizio dell'Ordinario del luogo la deliberazione di continuare l'uso del latino in ogni parte della Messa, in quei particolari ambienti e nelle speciali circostanze, ove ne fosse evidente la convenienza (per es. nei Seminari teologici, in certe Comunità e Associazioni, in convegni di Clero, ecc.).

D - Nelle Messe cantate si continui per ora ad usare il testo latino in ogni parte, finchè non siano apprestate ed approvate dalla competente Autorità le relative melodie. Si possono però sempre proclamare (senza canto) in italiano le Lezioni, l'Epistola e il Vangelo.

E - Per i Sacramenti e i Sacramentali l'uso della lingua italiana entrerà in vigore soltanto in seguito alla approvazione, da parte del « Consilium », del rituale bilingue, a cui si sta provvedendo. Restano naturalmente vevoli le concessioni già in uso (per es. alcune parti della amministrazione del Battesimo).

F - Possono essere usati (sempre a partire dal 7 marzo) i testi indicati dal Decreto, II b) e c), e cioè:

a) per le allocuzioni e monizioni nel conferimento dei Sacri Ordini, le versioni pubblicate in opuscolo dall'Opera della Regalità di S. S. G. C.;

b) per le benedizioni delle candele, delle ceneri e delle palme, le versioni contenute nei messalini qui sotto elencati.

1964, e le disposizioni riguardanti le letture della Messa indicate nei numeri 49-52, siano attuate fin dalla prima domenica della prossima Quaresima, 7 marzo 1965.

2. Si tenga fede alla prescrizione della Omelia (Costituzione, N. 52).

3. Per quanto riguarda la « oratio fidelium » di cui al n. 56 della Istruzione, si attendano le formole da approvarsi dalla Commissione liturgica.

4. Per l'uso della lingua italiana nelle varie celebrazioni si seguano le seguenti norme:

A - Si usi la lingua italiana nelle domeniche, giorni festivi e Messe con notevole concorso di popolo:

a) nella proclamazione delle Lezioni, della Epistola e del Vangelo;

b) nelle acclamazioni, saluti e nei dialoghi (comprese le preghiere ai piedi dell'altare, quando occorrono) e il dialogo prima del Prefazio;

c) nelle parti dell'Ordinario indicate nel Decreto, e cioè: Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus-Benedictus, Agnus Dei;

d) nella recita del *Pater* con la monizione che precede e l'embolismo che segue;

e) nelle formole per la Comunione dei fedeli.

B - Per l'uso dell'italiano negli altri giorni e nelle parti indicate dal Decreto alle lettere d) e h) (e cioè: antifone all'introito, all'offertorio e alla Comunione) non chè nei canti interlezionali, il giudizio è riservato per ciascuna diocesi all'Ordinario del luogo, secondo l'opportunità e in rapporto al grado di preparazione dell'ambiente. E' auspicabile un accordo tra i Vescovi della stessa Regione.

C - E' pure lasciato al giudizio dell'Ordinario del luogo la deliberazione di continuare l'uso del latino in ogni parte della Messa, in quei particolari ambienti e nelle speciali circostanze, ove ne fosse evidente la convenienza (per es. nei Seminari teologici, in certe Comunità e Associazioni, in convegni di Clero, ecc.).

Nota

Per le versioni italiane da usarsi secondo le norme sopra esposte, si tenga presente:

1) che per tutte le letture nelle domeniche, nei giorni festivi, nella Messa per gli sposi e nelle Messe per i defunti, è d'obbligo l'uso del lezionario appositamente edito (CALAB - L.D.C.);

2) che per le versioni delle altre parti (Ordinario e Proprio) nei predetti giorni è d'obbligo l'uso del « Messale festivo del Celebrante » di imminente edizione;

3) che per le versioni negli altri giorni e nelle parti indicate sopra alla lettera B — secondo il giudizio dell'Ordinario del luogo — si possono usare dal celebrante e dai ministri (uso liturgico) i seguenti messalini:

a) Messale Feder - Bugnini (Ed. Mame, 1963);

b) Messale Lefebure (Ap. Lit. Genova - Ed. Marietti, 1963);

c) Messale Caronti (Ed. SAT - Vicenza);

d) Messale V. Franco (Ed. Messaggero S. Antonio - Padova);

e) Messale Mons. Mistrorigo (Ed. Casa Ed. Favero - Vicenza);

f) Messale R. Ceoni (Fiorentun);

g) Messale Ed. Paoline, 1964.

4) che le versioni di questi stessi messalini si possono usare per le benedizioni indicate sopra alla lettera F b).

MESSE SECONDO IL NUOVO RITO « AD EXPERIMENTUM »

MESSE SECONDO IL NUOVO RITO « Ad experimentum »

Precisiamo quanto è detto a questo riguardo a pag. 7:

La facoltà concessa da S. S. Paolo VI di compiere vere celebrazioni secondo il nuovo rito ad experimentum, non è lasciata al giudizio dei singoli Sacerdoti o Parroci, ma è data agli Ecc.mi Vescovi, i quali possono *talvolta* concedere tale permesso, quando lo ritengano opportuno.

S. Ecc. Mons. Vescovo Coadiutore ha concesso il permesso per alcune celebrazioni in relazione alle specializzate riunioni organizzate dalla Giunta Diocesana di Azione Cattolica; ma non intende oltrepassare i limiti assai ristretti stabiliti dalla Suprema Autorità.

Nota

Per le versioni italiane da usarsi secondo le norme sopra esposte, si tenga presente:

1) che per tutte le letture nelle domeniche, nei giorni festivi, nella Messa per gli sposi e nelle Messe per i defunti, è d'obbligo l'uso del lezionario appositamente edito (CALAB - L.D.C.);

2) che per le versioni delle altre parti (Ordinario e Proprio) nei predetti giorni è d'obbligo l'uso del « Messale festivo del Celebrante » di imminente edizione;

3) che per le versioni negli altri giorni e nelle parti indicate sopra alla lettera B — secondo il giudizio dell'Ordinario del luogo — si possono usare dal celebrante e dai ministri (uso liturgico) i seguenti messalini:

a) Messale Feder - Bugnini (Ed. Mame, 1963);

b) Messale Lefebure (Ap. Lit. Genova - Ed. Marietti, 1963);

c) Messale Caronti (Ed. SAT - Vicenza);

d) Messale V. Franco (Ed. Messaggero S. Antonio - Padova);

e) Messale Mons. Mistrorigo (Ed. Casa Ed. Favero - Vicenza);

f) Messale R. Ceoni (Fiorentun);

g) Messale Ed. Paoline, 1964.

4) che le versioni di questi stessi messalini si possono usare per le benedizioni indicate sopra alla lettera F b).

MESSE SECONDO IL NUOVO RITO « AD EXPERIMENTUM »

Il Segretario del Centro Apostolico Liturgico (CAL) e Vicesegretario della Commissione per la S. Liturgia della Conferenza Episcopale Italiana ha comunicato che il S. Padre Paolo VI ha concesso che si possano compiere « ad experimentum » già prima del 7 marzo p. v., vere celebrazioni di S. Messa, nelle sue varie forme, per istruire e preparare sia il clero che i fedeli al rito nuovo, che sarà usato dal 7 marzo in poi.

Tali celebrazioni dovranno essere preparate con ogni cura e diligenza da un punto di vista spirituale, pastorale, tecnico, rubricale e cerimoniale, in modo che esse risultino modelli perfettissimi di celebrazione liturgica secondo le nuove forme.

La preparazione non dovrà essere fatta *solo dal celebrante e dai ministri*, ma dovrà estendersi *ai ministranti, lettori, commentatori, cantori, schola, popolo*, facendo con tutti le necessarie prove.

Una cura particolare dovrà essere data *al canto*, che non dovrà essere *eseguito solo dai cantori e dalla schola*, ma pure *da tutto il popolo*.

Risposte, acclamazioni, dialoghi fra popolo e celebrante, modo di proclamare le letture: tutto sia ben preparato.

Le celebrazioni « ad experimentum » possono essere tenute al capoluogo e in altre località della diocesi, in modo che clero e categorie di fedeli, specialmente quelli appartenenti alle associazioni cattoliche possano assistervi con facilità, ne risultino ben istruiti, e siano poi in grado di essere guida degli altri.

Se non ci fossero persone sufficientemente preparate a compiere tale ufficio, sarà meglio tralasciare in tale caso la celebrazione, piuttosto che dare modelli meno perfetti.

Quanto alla preparazione di queste celebrazioni, in attesa del nuovo « Ordo Missae » e del « Ritus servandus », che sarà prossimamente promulgato, il cerimoniere seguirà le linee generali stabilite per le diverse forme di celebrazione, indicate nell'istruzione del 26 settembre 1964.

Comunicazioni di S. E. Mons. Vescovo Coadiutore

SPUNTI STORICI E PASTORALI IN MARGINE AL DECRETO SULLE PARROCCHIE DI BRA

Quattro secoli circa dopo l'ingresso nella storia della ridente cittadina di Bra, e precisamente nell'ottobre del 1584, le sue tre più antiche parrocchie si presentavano all'occhio del Visitatore Apostolico, almeno in quanto risulta dagli Atti, in una situazione spirituale e temporale non del tutto soddisfacente. In compenso risultava chiara e ben definita la posizione giuridica dei territori parrocchiali. Difatti nella lunga relazione della visita non si trova cenno a difficoltà e a controversie territoriali.

Mons. Angelo Peruzzi, vescovo di Sarsina, era stato mandato in Piemonte da Papa Gregorio XIII per far applicare i canoni tridentini e la riforma cattolica nelle singole diocesi a cominciare da Torino. Perciò il mattino del 19 ottobre dell'accennato anno il Can. Giovanni Michele Broglia, uno dei quattro visitatori che il Peruzzi si era scelto come diretti collaboratori, giunse a Bra.

La cittadina era stata fondata probabilmente dagli abitanti sconfitti ed in fuga della vicina Pollenzo nel XI secolo. Divenne comune verso la fine del sec. XII, poi fu dominio d'Asti, degli Angioini, dei Visconti, degli Orlèans. Passata agli stati sabaudi nel 1559, rinacque a nuova vita e diventò centro di orticoltura, di commercio e d'industrie.

Le memorie storiche delle tre chiese parrocchiali risalgono al secolo XI, ma dai documenti conservati nell'Archivio Arcivescovile di Torino risulta parrocchia solo la pievania di S. Giovanni Battista (1). Siamo nel 1320. In un atto compaiono Simbaudo, pievano di S. Giovanni di Bra, e fra' Bucino, priore di S. Giorgio di Pocapaglia (prot. 31, f. 16). In seguito troviamo le collazioni della chiesa date a diversi pievani, nel 1355 a don Oberto Ferrero di Cherasco (prot. 11, f. 2), nel 1379 a don Antonio di Mortara (prot. 18, f. 54), nel 1388 a don Ugone de Brignola (prot. 19, f. 43 v.), ecc. Invece l'8 giugno 1543 compare per la prima volta la collazione delle chiese parrocchiali e rurali dei SS. Giovanni, Andrea e Antonino a don Eufrosino de Tellis di Firenze (prot. 61, f. 42), in seguito alla morte di don Pietro Fissore, pievano di S. Giovanni. L'anno seguente le parrocchie compaiono smembrate, poichè il vescovo di Torino concede il priorato parrocchiale di S. Andrea a don Giovanni Andrea Moffa di Torino (prot. 61, f. 67), mentre la parrocchia di S. Antonino viene concessa a don Giovanni Secondo Fissore, che muore nel 1565 e gli succede don Giovanale Operto (prot. 85, f. 77).

Ma torniamo di nuovo al mattino del 19 ottobre 1584 al momento dell'arrivo del visitatore Broglia.

Alle porte della città erano ad attenderlo i sacerdoti ed i nobili insieme con la stragrande maggioranza della popolazione. Tutti erano giulivi come in un giorno di gran festa. Scrosciavano gli applausi per un avvenimento che si verificava per la prima volta (Visita Peruzzi, I, f. 477).

Il Visitatore Apostolico, fatti i convenevoli, si diresse alla prioria di S. Andrea, formando essa, già allora, il nucleo più popoloso. Quivi celebrò la messa e, dopo aver tenuto un discorso al popolo, diede inizio alla visita di tutte le chiese, le confraternite, i conventi e gli ospedali del territorio. Tra le chiese visitò pure quella di S. Maria del Castello, situata sulla collina che si stende verso Pocapaglia, sede parrocchiale fino al 1556, anno in cui la parrocchia fu trasferita in S. Andrea. La maggior parte delle funzioni religiose si svolgevano tuttavia nella chiesa di S. Agostino (Arch. Arciv. di Tor., Visita Peruzzi, cit.), pure essendo S. Andrea priorato con cura d'anime.

Dagli atti della visita non si ricava cenno di sorta su una divisione parrocchiale per famiglie, poichè a proposito della visita a S. Andrea il visitatore scrive testualmente: « ...*sub eius cura adsunt animae due mille et ducentum, et cura se extendit extra terram ipsam per duo milliaria vel circa...* » (Visita Peruzzi cit., v. 1°, f. 489 v). La stessa cosa è indicata in merito alla parrocchia di S. Antonino: « *Et licet cura se extendat extra terram per tria milliaria vel circa, cum tamen aliquis ex eis infirmatur, transvehitur ad domum intra terram...* » (Peruzzi, op. cit., f. 502). Il Visitatore descrive pure i tre distinti camposanti, purtroppo ridotti in cattive condizioni.

Vigevano invece due consuetudini, volute « antiquum » dagli stessi fedeli delle tre parrocchie, miranti ad invitare i cittadini più caritatevoli e i possidenti a deporre pane in un sacco appeso ai forni della città e a versare olio in un vaso posto a fianco dei torchi delle olive, a beneficio esclusivo e indistinto delle tre parrocchie.

(1) Ringrazio Mons. Michele Grosso, Archivista, che mi ha fornito il materiale per la parte storica e documentaria di questo scritto.

Pure in comune era la Confraternita della SS. Trinità, che gli atti della visita Peruzzi descrivono come ben costruita e ben tenuta. Ma il Visitatore faceva obbligo ai fedeli di frequentare la propria chiesa parrocchiale per ascoltarvi la messa e la parola di Dio ed accostarsi ai Sacramenti. In tempi ben determinati ed alternati i singoli parroci potevano stabilire funzioni e solennità per i propri parrocchiani *nella* detta Confraternita, senza però che nessuno dei tre potesse esercitare in *essa* atti di giurisdizione parrocchiale, che erano vietati pure ai sacerdoti soliti a celebrarvi la messa nei giorni feriali, sotto pena d'interdetto (Vis. cit., f. 511 e ss.).

Credo di non andare errato nel ritenere che da queste e simili usanze sia derivata la tradizione della divisione parrocchiale per famiglie, la quale scaturirebbe così da consuetudini consacrate da tradizioni lontane, e non ab « immemorabili ».

La visita pastorale di mons. Carlo Broglia dell'ottobre 1596 non spende una parola sulla questione delle parrocchie divise per famiglie. E sì che il Broglia, chiamato il S. Carlo Borromeo della diocesi di Torino, era puntiglioso e nulla gli sfuggiva!

A questo punto sorvoliamo su circa cento anni per incontrarci con Mons. Beggiamo, arcivescovo di Torino dal 1662 al 1689, in visita pastorale a Bra nell'ottobre del 1671.

Prima di dare inizio alla sua fatica apostolica, egli aveva inviato una circolare a tutti i parroci della diocesi, con cui ordinava di stendere una relazione della propria parrocchia e dello stato delle anime. Il priore di S. Andrea, don Giovanni Antonio Cravero, compilò la sua il 7 dicembre 1670. Egli comincia solennemente in latino:

« *Braida, primum Capitaneatus Astensis oppidum, quingentis abhinc annis Augustae Taurinorum in spiritualibus oboediens, ab antiquissima Pollentinorum excidia sua refert natalia. Funditus enim a Getis sub eorum Rege Alarico fuit eversa Pollentia, unde sub Honorio, Romanorum Imperatore, quarto circiter post Christum saeculo, Quirinalium Getarumque sanguis horrendis cladibus ad Tanagrum Sturiamque intermixtus, Claudiano istiusmodi stragis canente Tragedias, in has nostras planities, quae illius praeclarae Romanorum Urbis erant Braidae, vitiferis et amoenissimis collibus ad orientem circumdatae Pollentinos transtulit, Braidamque propagavit* » (Arch. Arciv. di Torino, prot. 134, f. 166).

Passa poi a narrare le origini del cristianesimo nella zona di Pollenzo e di Bra, precisando che negli antichi tempi le due cittadine dipendevano dalla diocesi di Asti. In seguito (nel 1155) Bra passò sotto la giurisdizione dei vescovi di Torino. Afferma che la città contava fin dalle origini tre parrocchie, in merito alle quali aggiunge: « *universas Majores nostri totius districtus assignarunt animas, sed perpetua familiarum sive agnationum subiectione disiunctas* » (prot. cit., f. 168v).

E' la prima relazione di un parroco braidese che accenni a questa divisione.

E già che si è in argomento, piace riportare un brano, in cui il bravo priore descrive il carattere e l'indole dei braidesi del XVII secolo:

« *Praedominatur in hac patria bilis, ex qua persaepe rixae, contentiones, cedes et homicidia derivantur. Hinc detestabilis ille in plerisque armorum usus seu abu-*

sus magnus, ex quo sequuntur excidia, dissensiones, incendia; et nisi nos ipsi in litibus inter "meum et tuum" dirimendis, quod nobis fauste ac feliciter accidit, vigilaremus anxii... » (prot. cit., f. 171).

La visita pastorale di mons. Francesco Gattinara ebbe luogo nel giugno del 1728, cioè a distanza di 57 anni da quella testè riferita del Beggiamo. Si deve considerare che dal 1690 al 1713 il Piemonte fu continuamente in guerra, e dal 1713 al 1727 la sede arcivescovile di Torino rimase vacante per le note questioni con Roma. La visita si rendeva quindi urgente. Ecco perchè nel giugno dell'anno seguente il suo ingresso, l'arcivescovo si trovava a Bra. Il 10 giugno giunse a S. Andrea, il 12 visitò S. Antonino ed il mattino del 14 si portò sull'ingresso della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, compiendo nelle tre parrocchie una visita minuziosissima, poichè tale non era stata la breve visita di mons. Michele Antonio Vibò nel novembre del 1698. La visita non accenna mai alla divisione per famiglie, descrive però la situazione e lo stato deteriore dei camposanti delle tre parrocchie.

Ventitrè anni dopo avvenne la visita del cardinale Giovanni Battista Roero, e precisamente nel luglio del 1751. Gli atti della visita non fanno cenno alla divisione parrocchiale, ma si limitano a riportare le rimozioni fatte dal parroco di S. Antonino al cardinale per aver questi compiuto la visita prima a S. Giovanni che a S. Antonino contro l'usanza dei suoi predecessori, i quali dopo la visita a S. Andrea passavano subito a S. Antonino, poi a S. Giovanni. L'arcivescovo rispose seccamente che non avrebbe derogato dal suo itinerario, « *ob simplicem ipsius visitatoris commoditatem..., et citra quodcumque praejudicium iurium... quomodolibet spectare possint, et valeant* » (Vis. Roero, II, p. 340).

Nel settembre del 1780 avvenne la visita del cardinale Gaetano Costa di Arignano. Poi pausa di 47 anni. Passarono la Rivoluzione Francese e l'Impero Napoleonico, dopo aver sconvolto l'Europa e l'antico regime feudale. Dopo la Restaurazione e il torbido periodo del 1821, mons. Colombano Chiaveroti potè dare inizio alla visita pastorale nella arcidiocesi il 24 luglio 1825.

Nell'agosto del 1827 era a Bra. E' questa la prima visita pastorale che parla apertamente della divisione familiare delle tre parrocchie: « *Nullum habet (parrocchia S. Joannis) distinctum territorium, prout supra de Paroeciis S. ti Andreae et S. ti Antonini dictum est* » (Vis. Chiaveroti, 2°, f. 250). Visitando la parrocchia di S. Antonino l'arcivescovo aveva fatto annotare dal suo convisitatore: « *Haec paroecia sicut et aliae huius Civitatis territorium separatum non habet, sed ex iis familiis constat, quae seipsas huic paroeciae addixerunt. Quod ius paroeciam eligendi competit etiam exteris, qui huc domicilium transferunt, ea tamen lege ut electio semel a Patre - familias facta, nec ab ipso nec ab eius descenditibus in posterum mutari queat* » (Vis. cit., f. 239).

Fu l'ultima visita pastorale a Bra nel secolo XIX. Dopo 109 anni la cittadina ebbe la visita del cardinale Maurilio Fossati.

Ma il senso di disagio per questa divisione elettiva della parrocchia, fatta dal capo famiglia, poco o tanto si fece sempre sentire. La formula « *giurisdizione comune in territorio indiviso* » non suonava esatta, e non funzionò mai come tale, tanta era la sua stranezza, diretta da una organizzazione ecclesiastica locale, che aveva fatto esclamare al cardinale Alimonda: « *E' mio desiderio che le parrocchie di Bra*

siano come le altre dell'orbe cattolico » (Arch. Arc. di Torino, Bra, mazzo 1°). Già si era messo con decisione l'intrepido mons. Gastaldi a porre fine a questa divisione « fonte inesauribile di discordie fra i tre parroci », ma non ne ebbe il tempo.

Anche il cardinale Richelmy sentì la necessità « di addivenire ad una divisione per distretti ». Nel 1913 egli sperava di essere giunto al termine della travagliata vicenda. Il giornale locale « Eco della Zizzola » il 25 luglio informava il pubblico:

« Finalmente vedremo realizzato un voto sospirato lungamente da tutti i Braidesi! »

« Dopo il concorso della Parrocchia di S. Andrea, che ebbe luogo martedì e mercoledì della settimana scorsa, si è diffusa la voce, ed ha prodotta ottima impressione nel clero e nel popolo, che avremo quanto prima la città divisa in tre distretti parrocchiali corrispondenti alle tre distinte parrocchie... » (Arch. Arc. di Torino, Bra, mazzo 1°).

Già i parroci proponevano divisioni territoriali bene definite, poi la pratica si arenò quando si volle discutere sull'antichità e quindi sulla precedenza delle tre parrocchie. Occorreva attendere tempi migliori. Intanto il can. Giovanni Battista Grosso, pievano di S. Giovanni, enumerava e descriveva gli inconvenienti che perduravano da anni in una lettera indirizzata il 26 giugno 1913 all'arcivescovo; lettera che il vicario di S. Antonino volle sottoscrivere. Entrambi i parroci potevano vantare una lunga esperienza di ministero parrocchiale in Bra, poichè il can. Grosso aveva fatto il suo ingresso a S. Giovanni nel lontano 1874 ed il teol. Pautasso, vicario di S. Antonino, nel 1884. Ecco qualcuno degli inconvenienti:

1) Confusioni ed aggravio nell'esercizio del proprio ministero, per doversi ciascun parroco recare da una estremità all'altra della città;

2) confusione tra i parrocchiani che frequentano di preferenza la parrocchia che si trova nelle immediate vicinanze della loro abitazione, eludendo così la sorveglianza del proprio parroco;

3) confusione nei forestieri che ignorano la divisione parrocchiale, molti dei quali lasciano trascorrere mesi ed anni senza sceglierla;

4) stupore e risa nel vedere i viceparroci delle tre parrocchie succedersi nella medesima casa a portare la benedizione pasquale, poichè nella medesima casa sovventissimo abitano inquilini di diversa parrocchia e perfino nella stessa famiglia, quando si tratta di padrone e servo o di vedova passata a seconde nozze;

5) se avviene un urto tra parrocchiano e parroco, quegli non può più liberarsene, non potendo passare da un distretto parrocchiale all'altro. Più grave ancora se l'urto avviene tra un sacerdote ed il proprio parroco, ecc. (Arch. Arc. di Torino, Bra, mazzo 1°).

Non è il caso di enumerare altri inconvenienti anche più gravi, riguardanti i rapporti fra i tre parroci. Verità è che il tutto finì in un nulla di fatto.

Le cose si trovavano suppergiù a questo modo anche quando la S. Sede mi inviò a fianco del nostro veneratissimo Cardinale Arcivescovo. Al più si doveva ri-

levare qualche peggioramento in quelli che, con parecchia indulgenza, il buon Can. Grosso diceva inconvenienti e ciò per colpa di nessuno, dipendendo essi dalle circostanze assai più che dagli uomini.

Infatti la cittadina di Bra ai giorni nostri si è di molto dilatata, e questo aumento di superficie abitata non favorisce certamente l'afflusso alle parrocchie non delimitate territorialmente. Ciò è vero soprattutto per quanto si riferisce all'assistenza alla gioventù ed all'istruzione catechistica. I Sacerdoti poi in cura d'anime, diminuiti di numero mentre è accresciuto quello dei fedeli, non hanno quasi più la possibilità materiale di assolvere il loro impegno pastorale reso più difficoltoso evidentemente dall'ampiezza territoriale della parrocchia. A tutto questo si aggiunga il diminuito fervore che trova volentieri un ottimo scusante per non frequentare la propria Parrocchia nella distanza, sia pur non esagerata, dalla stessa.

Tutto questo e la brama di risolvere una « vexata quaestio » che ritornasse Bra alle norme del diritto comune mi spronarono ad accelerare i tempi, che, del resto, parevano maturi.

Col consenso dell'Em. Cardinale Arcivescovo affidai il lavoro preparatorio alla Commissione Diocesana per i Confini Parrocchiali, integrata da rappresentanti dell'Ufficio Amministrativo, di Torino - Chiese e dai Parroci interessati. Mentre esprimo la mia riconoscenza ai Membri della Commissione per la solerzia e obiettività con la quale espletarono il loro compito, non facile certamente, devo dare pubblicamente atto della collaborazione che il Clero curato di Bra offrì per la circostanza, dimostrando con i fatti, e questo va segnato a loro merito, di preporre il bene delle anime a qualsiasi altra considerazione storica, di prestigio, di vantaggio materiale.

Naturalmente, e mi sarei stupito se non fosse accaduto, prima dell'emanazione del Decreto, ci furono in Bra alcune voci discordanti bene individuate e provenienti anche da chi avrei creduto poter contare, per il suo stato e condizione, tra i sicuri collaboratori per l'esecuzione delle intenzioni del Vescovo. Comunque, e ne sia lodato il Signore, il giorno della Assunzione della SS. Vergine il Decreto poteva entrare in vigore e da allora, con lodevole spirito di obbedienza, tutti procurarono di attuarlo.

Non è il caso di far rilevare in questa sede come io comprenda ed apprezzi nel suo grande valore morale il sacrificio compiuto da tanti buoni braidesi nel dover rinunciare ad un patrimonio di tradizioni consacrate dal tempo e da legami affettivi che li onorano. Ad essi una benedizione particolare e l'assicurazione della comprensione massima in questi primi tempi di un nuovo acclimatemento spirituale.

Nella scia di un passato religioso secondo a quello di nessuna altra città della arcidiocesi; giustamente fiera del grande Santo cui ha dato i natali; protetta dalla selva dei campanili che pare si alzino in preghiera accanto alle tante sue chiese, conventi, monasteri, opere pie; orgogliosa del Seminario Arcivescovile che ha ripreso, il suo compito di vivaio di futuri ministri del Santuario, Bra, nel rinnovato ordinamento delle circoscrizioni parrocchiali, scriverà nuove e più gloriose pagine di una storia che onora la Diocesi torinese cui appartiene da oltre otto secoli.

+ *fr. F. Stefano Tinivella*
Vescovo Coadiutore

IL GRAVISSIMO LUTTO DEI PADRI CAPPUCCINI

Un'ondata di doloroso stupore e di intensa commozione ha suscitato in tutti la tragica sciagura stradale in cui ha perso la vita il M. Rev. P. Antonio da Busano Ministro Provinciale dei Padri Cappuccini con cinque suoi valorosi Confratelli.

Il lutto gravissimo della Provincia Piemontese Cappuccina è anche lutto della Arcidiocesi, che tanto bene riceve dallo zelo e dall'attività dei cari Padri.

Ho già voluto personalmente manifestare la nostra partecipazione al doloroso lutto recandomi a visitare le salme e presiedendo i funerali; ma anche da queste colonne desidero che giunga ai RR. Padri Cappuccini l'espressione delle nostre rinnovate condoglianze per la perdita di così insigni e benemeriti Confratelli e l'assicurazione di una preghiera a pio suffragio degli Scomparsi, a conforto di tutta la tanto provata Famiglia Religiosa.

+ F. Stefano TINIVELLA o.f.m.
Vescovo Coadiutore

Comunicazioni della Curia Arcivescovile

DAL VICARIATO GENERALE

IMMAGINI NUOVE NELLE CHIESE

Constatando la facilità con cui in parecchi luoghi si vanno sovraccaricando le Chiese di quadri e statue, il che non è certamente conforme allo spirito e alle disposizioni liturgiche, anche se il fatto è determinato dalla pia intenzione di promuovere particolari devozioni, S. Ecc. Mons. Vescovo Coadiutore stabilisce che d'ora innanzi non si possano esporre nelle Chiese e Cappelle nuove immagini o statue *senza esplicita autorizzazione* dell'Ordinario, il quale sentirà il parere della Commissione Diocesana per la S. Liturgia e di quella per l'Arte Sacra.

DALLA CANCELLERIA

NOMINE E PROMOZIONI

Commissione Liturgica Diocesana

S. E. Rev.ma Mons. Vescovo Coadiutore ha proceduto alla nomina di nuovi membri della Commissione Liturgica Diocesana, che resta così composta:

Presidente: ROSSI mons. Vincenzo, Vicario Generale.

Vicepresidenti: COTTINO mons. Jose — QUAGLIA mons. Luigi.

Membri: APPENDINO can. Filippo, Deleg. Musica Sacra — CERINO don Giuseppe, Direttore Dioc. Piccolo Clero — GALLO can Giuseppe, per gli Assistenti di A. C. — MONETTI mons. Luigi, Presid. Comm. Dioc. Arte Sacra — REVIGLIO don Rodolfo, Direttore Uff. Cat. Diocesano — ROSSINO mons. Giuseppe, Rettore Convitto Ecclesiastico — SOBRERO don Giuseppe S.D.B., esperto — TALLANDINI don Aldo, calendarista.

Segretario: ROSSO don Michele, Cerimoniere Capitolare.

NECROLOGIO

GAIDO Can. Felice Antero da Giaveno Curato Nostra Signora delle Vittorie in Borgo San Pietro di Moncalieri, Can. Onorario Coll. di S. Maria in Moncalieri, morto ivi l'8 Dicembre 1964. Anni 78.

FAVRO Can. Cesare da Avigliana, Vice Parroco di Sant'Andrea in Bra, Canonico Onorario Coll. di Carmagnola, morto in Bra il 16 Dicembre 1964. Anni 82.

MURZONE Mons. Can. Silvio da Airasca, Dott. in S. Teologia, Cappellano Istituto Suore Giuseppine di Torino, Cameriere Segreto di S. S., Canonico Onorario Collegiata della SS. Trinità, morto in Torino il 22 Dicembre 1964. Anni 75.

SACRE ORDINAZIONI

2 AGOSTO 1964

In Chieri nella Chiesa di San Domenico Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Mario Ismaele Castellano, Arcivescovo di Siena per mandato di S. E. Rev.ma Mons. Stefano Tinivella Vescovo Coadiutore promuoveva *al Suddiaconato*: Allocco Giovanni — Berruto Ignazio — Laiolo Pietro — Piretto Lorenzo.

Al Presbiterato: Mulatero Luigi, Professi dell'Ordine Domenicano.

15 AGOSTO 1964

In Torino nella Cappella dell'Istituto Missioni della Consolata Sua Ecc.za Mons. Carlo Re, per mandato di S. E. Mons. Stefano Tinivella Vescovo Coadiutore promuoveva: *al Diaconato*: Guerrini Pietro, professo dei Missionari della Consolata.

30 AGOSTO 1964

In Torino nella Cappella dell'Istituto Missioni della Consolata S. E. Mons. Carlo Re, per mandato di S. E. Mons. Stefano Tinivella Vescovo Coadiutore promuoveva *al Presbiterato* Guerrini Pietro dei Missionari della Consolata.

27 SETTEMBRE 1964

In Torino nella Chiesa di Santa Cristina S. E. Mons. Stefano Tinivella, Vescovo Coadiutore promuoveva *al Presbiterato*: don Enrico Peiretti dell'Arcidiocesi di Torino.

4 OTTOBRE 1964

In Torino nella Cappella dell'Istituto Missioni della Consolata S. E. Mons. Carlo Cavallera per mandato di S. E. Mons. Stefano Tinivella Vescovo Coadiutore promuoveva: *alla prima Tonsura*: Assuncao Eligio — Faruffi Angelo — Basso Tiziano — Bellini Mario — Bordin Bruno — Brualdi Claudio — Callegari Pio — Canzian Fiorenzo — Casagrande Mario — Casali Otello — Dalsenter Euclide — De Lima Antonio — Dell'Antonio Lino — Ferrari Eugenio — Ferreira Dionisio — Gaiero Pietro — Galantino Giuseppe — Galassi Alberto — Gilardi Sirio — Giuliani Aldo — Guazzotti Gianfrancesco — Guidolin Gian Battista — Hernandez Gesù Heli — Illan Villa Vittorio — Malacrida Mario — Marostica Lauro — Maso Gabriele — Mattei Giuliano — Mazzucchi Orazio — Monteiro Giovanni — Nodaro Enrico — Parodi Luigi — Pedenzini Egidio — Peyron Francesco — Pisetta Almiro — Pizzaia Angelo — Prado Adriano — Rossi Enrico — Sampò Francesco — Tomelin Vittore — Usseglio Remo — Vegini Edmondo — Vegini Vittorino — Villa Ernesto — Zorza Lorenzo.

All'Ostiariato e Lettorato: Baima Agostino — Barozzi Italo — Brito Luigi — Cacciari Silvano — Calliari Camillo — Capelo Giuseppe — Carparelli Mario — Cometto Lorenzo — Crespo Francesco — Da Frè Giuseppe — Ellena Domenico — Foccoli Tarcisio — Gaido Rolando — Galetti Raffaele — Gonzales Carlo — Limonta Guido — Lombardi Fernando — Gonzales Jesus Lopez — Lumetti Romolo — Magnino Giovanni — Manca Davide — Mossoni Sergio — Nardelli Vitore — Porcelli Pietro — Ramponi Giuseppe — Saffirio Giovanni — Simaz Igino — Stefanini Luciano — Tamanini Salvatore — Tarez Mosè — Tonello Carlo — Vettori Aldo — Zarnik Andrea — Zanette Antonio.

Al Diaconato: Alessandria Giuseppe — Andeni Luigi — Armani Daniele — Dompè Onorato — Farina Francesco — Fogliacco Nicola — Forestello Giovanni — Garau Felice — Lasaponara Antonio — Lorenzini Silvio — Maggioni Emanuele — Marcon Bruno — Massano Giulio — Mazzoleni Gaetano — Molteni Cesare — Moruzzi Pietro — Piasentem Mario — Poli Giacomo — Rigamonti Giordano — Roattino Ezio — Rossi Pier Giorgio — Schiavinato Pietro — Silva Gaetano — Soredella Francesco — Darci Vilarinho — Zinni Giovanni. Tutti Professi dei Missionari della Consolata — Quintilio Vischetti della Società di Maria.

25 OTTOBRE 1964

Nella Cappella del Seminario di San Vincenzo in Torino S. E. Mons. Tinivella Vescovo Coadiutore promuoveva *all'Esorcistato e Accolitato*: Gelio Roberto — Zedde Italo Giovanni — Tomba Adriano — Cogoni Antonio — Paninfori Giovan Battista — Appendino Pietro — Castagnini Adelino — Rana Francesco — Piras Alberto. *Al Suddiaconato*: Tadioli Giuseppe — Rota Carlo — Passarotto Albano. Professi della Congregazione della Missione.

4 DICEMBRE 1964

Nella Cappella del Seminario Arcivescovile di Bra S. E. Mons. Tinivella Vescovo Coadiutore promuoveva *alla S. Tonsura*: Bussi Pietro — Busso Pasquale — Mana Gabriele — Viotti Sebastiano. *All'Ostiariato e Lettorato*: Lanzetti Giacomo, tutti dell'Arcidiocesi di Torino.

8 DICEMBRE 1964

Nella Cappella del Seminario Arcivescovile di Rivoli S. E. Mons. Stefano Tinivella, Vescovo Coadiutore promuoveva *alla S. Tonsura*: Tosatto Piergiorgio, dell'Arcidiocesi di Torino e Annucci Vincenzo della Società di Maria. *All'Ostiariato e Lettorato*: Fantin Luciano — Prevosto Silvano, della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino. *All'Esorcistato e Accolitato*: Pipino Sebastiano dell'Arcidiocesi di Torino — Ghetti Pietro — Grazioli Luigi — Sonni Antonio della Società di Maria.

8 DICEMBRE 1964

Nella Cappella del Seminario Arcivescovile di Giaveno S. E. Mons. Stefano Tinivella Vescovo Coadiutore promuoveva *alla S. Tonsura*: Fontana Andrea — Gabrielli Marino — Gambino Pietro — Giachino Sebastiano — Martini Stefano — Mollar Livio — Reburdo Felice — Trucco Giuseppe, tutti dell'Arcidiocesi di Torino.

19 DICEMBRE 1964

Nella Cappella del Seminario Arcivescovile di Rivoli nel Sabato delle quattro Tempora d'Avvento S. E. Mons. Stefano Tinivella Vescovo Coadiutore promuoveva *alla S. Tonsura*: Accastello Giuseppe — Bosco Sergio — Caposelle Rocco — Laratore Pietro — Mancini Ettore — Ranieri Vittorio — Serra Pier Giorgio — Tuzella Giovanni, tutti dell'Arcidiocesi di Torino — Camerra Gian Carlo — Bianco Bruno — Faedo Carlo della Pia Società Torinese di San Giuseppe.

All'Ostiariato e Lettorato: Becchis Luigi — Bertinetti Aldo — Boarino Sergio — Bosio Gian Michele — Casetta Renato — Cubito Livio — Filipello Luigi — Gambaletta Marino — Cervesato Sergio — Marocco Carlo — Micchiardi Pier Giorgio — Montepeloso Luigi — Riassetto Gioachino — Salussoglia Aldo — Tarquini Luigi — Taverna Mario — Tosatto Pier Giorgio — Vicenza Gerardo, tutti dell'Arcidiocesi di Torino — Pietros Ghebrae Michele dell'Aparchia di Adigrate — P. Amatore da Busca Cappuccino.

All'Esorcistato e Accolitato: Fantin Luciano — Prevosto Silvano, della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino.

Al Suddiaconato: Pipino Sebastiano dell'Arcidiocesi di Torino.

Al Diaconato: Appendino Antonio — Audisio Stefano — Biolo Leonardo — Bergoglio Agostino — Civallero Giuseppe — Collo Carlo — Ferrero Giuseppe — Ferro-Tessor Franco — Gerbero Bernardo — Ghirardotti Agostino — Maddaleno Osvaldo — Martinacci Giacomo — Menzio Alessandro — Mosso Domenico — Olivero Michele — Paradiso Leonardo — Reinero Bernardino — Soldi Primo — Tesari Franco — Viltono Sergio, tutti dell'Arcidiocesi di Torino — Giannoccaro Giacomo della Diocesi di Monopoli — Paglieri Giuseppe della Piccola Casa della Div. Provv. di Torino — Tadioli Giuseppe — Rota Carlo — Passarotto Albano della Congregazione della Missione.

19 DICEMBRE 1964

Nella Parrocchiale di Santa Teresa del Bambino Gesù S. E. Mons. Francesco Bottino, per mandato di S. E. Mons. Stefano Tinivella, Vescovo Coadiutore, pro-

muoveva *al Presbiterato*: Alessandria Giuseppe — Andeni Luigi — Dompè Onorato — Farina Francesco — Fogliacco Nicola — Forestello Giovanni — Garau Felice — Lorenzini Silvio — Maggioni Emanuele — Mazzoleni Gaetano — Molteni Cesare — Piasente Mario — Rigamonti Giordano — Silva Gaetano — Vilarinho Darcì, dei Missionari della Consolata — Vischetti Quintilio della Società di Maria.

20 DICEMBRE 1964

Nella Parrocchiale Santa Maria della Pieve in Savigliano S. E. Mons. Carlo Re, per mandato di Sua E. Mons. Stefano Tinivella, Vescovo Coadiutore promuoveva *al Presbiterato*: P. Sordella Giovanni dei Missionari della Consolata.

COMMISSIONE LITURGICA DIOCESANA

I dodici cambiamenti nel rito della S. Messa

Presentiamo ai Revv. Parroci e Sacerdoti il riassunto di una lezione tenuta da S. E. Rev.ma Mons. Carlo Rossi Vescovo di Biella e vicepresidente della Commissione Liturgica della C.E.I., ringraziando l'Ecc.mo Presule per averci consentito la pubblicazione di queste pagine così aderenti allo spirito della riforma e così piene di utili indicazioni pratiche.

1) Teniamo presente anzitutto che le imminenti riforme liturgiche, oltre al fine di rendere più semplici e più chiare le funzioni e anche più degne, perchè meglio rispondenti al loro significato, hanno quello di promuovere nel miglior modo la partecipazione attiva del popolo cristiano.

2) Come si presenta il quadro di coloro che agiscono nella liturgia, in particolare nella Messa? Bisogna distinguere:

a) *Messa letta semplice* - Attori: il *Sacerdote celebrante* - i *Ministranti* (chierichetti o simili) - il *lettore* - il *commentatore*. Non sempre ci sono tutte queste persone, e allora si supplisce attribuendo ad una stessa persona più uffici. Però, se la Messa è per la Comunità cristiana, c'è una, sia pure ridotta, presenza di popolo, che ha pure la sua parte.

b) *Messa cantata (semplice)*. - Come la precedente, e in più qualcuno che sostenga le parti del canto. Una parte è sempre riservata al celebrante, l'altra parte può essere attribuita al popolo.

c) *Messa cantata semisolenne* (novità): cioè, col celebrante e il solo diacono, che fa la sua parte all'altare, al canto del Vangelo, al congedo, ecc.

d) *Messa cantata solenne*, con i Ministri (diacono e suddiacono) che compiono i rispettivi uffici.

Sempre però è fissata una parte per il lettore, e il popolo.

E' importante fissare bene questo concetto: tutti gli attori nella azione sacra hanno funzioni distinte e diverse, ma tutti concorrono complessivamente ad una unica azione: è la Comunità cristiana collettivamente impegnata nell'esercizio del culto. Si tratta quindi dell'esercizio della Religione nella forma più alta ed autentica, il culto religioso; e nella forma più completa, il culto della Comunità cristiana.

Realizzare una Comunità cristiana che viva liturgicamente rappresenta il culmine della attività pastorale della Chiesa, a cui tutte le altre attività devono tendere: (Istr. n. 7).

Lasciato in disparte quello che spetta al celebrante e ai sacri ministri, per quanto riguarda il popolo cristiano, è opportuno ricordare il n. 19 della « Istruzione », che, dopo aver richiamato ai Sacerdoti il loro dovere di dare una educazione liturgica ai fedeli, perchè siano ben preparati alla partecipazione attiva, fa una raccomandazione speciale per coloro che fanno parte delle associazioni religiose di laici, « tenendo presente che essi devono partecipare alla vita della Chiesa in modo più pieno ed essere d'aiuto ai sacri pastori anche nel promuovere convenientemente la vita liturgica della parrocchia ». Naturalmente questo richiamo è rivolto in particolar modo alle Comunità religiose e all'Azione Cattolica.

Un aspetto di questa educazione liturgica, per quanto esterno e marginale, consiste nella uguaglianza stabilita tra tutti i fedeli, usando per tutti lo stesso trattamento, senza diversità di classi o di condizioni sociali (questo dovrà applicarsi anche con l'uguaglianza nelle sepolture, nei matrimoni, nei battesimi, ecc.).

Alcune regole nuove:

1) A ciascuno la sua parte. Anche nella Messa, le parti che sono lette o cantate dalla schola o dal popolo con attribuzione propria o da altri incaricati, non sono ripetute dal celebrante (spec. le letture, l'Epistola e il Vangelo, e, se occorre, l'inno, il graduale, il canto dell'Offertorio, del Communio, ecc.).

2) E' non solo permessa, ma preferita (dove si può) la celebrazione su altare rivolta al popolo; le letture poi (Epistola, Vangelo e, quando occorrono, le *lezioni*) sono sempre fatte rivolti al popolo, dalla balaustra o dall'ambone. Se è il celebrante che legge, può leggere anche dall'altare, ma sempre rivolto ai fedeli.

3) E' ammesso l'uso della lingua italiana in molte parti, che ora specificaremo. Però nelle Messe cantate per ora si continua l'uso del latino, perchè non esistono ancora le melodie appropriate, che sono in via di preparazione.

* * *

Formazione dei gruppi-guida.

Partiamo da questo concetto pratico evidente: non è possibile che all'entrata in vigore delle innovazioni (7 marzo 1965) tutti i fedeli che saranno presenti in chiesa siano già preparati a fare bene la loro parte. Ecco la necessità che vi siano almeno dei buoni gruppi ben preparati, i quali, stando tra il popolo, rappresen-

tino i nuclei attivi della Comunità, e con la loro azione e il loro esempio traggano gradatamente i circostanti alla imitazione.

E in precedenza è pure necessario che questi gruppi, per passare rettamente alla loro parte di azione, conoscano almeno nelle linee principali quali saranno i cambiamenti nel rito a cui devono partecipare.

1° CAMBIAMENTO - Giunto il Sacerdote ai piedi dell'altare inizia le consuete preghiere, ma tralascia il Salmo 42: *Iudica me, Deus...* cioè si fa come nelle Messe dei defunti e nel tempo di Passione.

2° CAMBIAMENTO - Salito all'altare, incomincia a leggere sul Messale; ma se nel frattempo si fosse cantato o recitato l'Introito, il Sacerdote non lo legge più, e incomincia subito: *Kyrie eleison*; che nelle Messe lette sarà detto, almeno nei giorni festivi, in italiano: « Signore, pietà ».

3° CAMBIAMENTO - Il Gloria (quando c'è), almeno nei giorni festivi sarà detto, dal Sacerdote insieme col popolo, in italiano. Nelle Messe in canto, sarà introdotto dal celebrante e poi proseguito dal popolo, a cui può unirsi, cantando, lo stesso celebrante; questi però non lo reciterà piano per conto suo, come si fa ora.

4° CAMBIAMENTO - Nelle Messe lette festive i saluti e le acclamazioni (*Dominus vobiscum... Deo gratias... ecc.*) sono in italiano, e anche il dialogo del Prefazio.

5° CAMBIAMENTO - L'Epistola sarà letta in italiano (anche nelle Messe cantate, quindi sarà proclamata, non cantata). Se vi è un Sacerdote o diacono o suddiacono, l'Epistola è letta da uno di essi (alla balaustra o all'ambone), in mancanza, la può leggere anche un laico (lettore). E se manca anche il lettore, sarà letta dallo stesso celebrante, ma rivolto verso il popolo. Il lettore potrà leggere anche il graduale, che segue l'Epistola.

6° CAMBIAMENTO - Il Vangelo (anche questo in italiano) non può essere letto (come parte ufficiale della celebrazione) se non da un diacono o un sacerdote, o, come s'è detto per l'Epistola, dallo stesso celebrante, dall'altare o dalla balaustra o dall'ambone. (Notare che, se non legge lui, il celebrante durante l'Epistola sta seduto allo scanno, e durante il Vangelo si alza). Poi intona (se si deve dire) il Credo, cantato o recitato dal celebrante (e dai Ministri) col popolo. Prima del Credo, nei giorni domenicali e festivi, il celebrante od altro sacerdote fa l'Omelia.

7° CAMBIAMENTO - (o più che cambiamento), introduzione di un elemento nuovo: *la preghiera dei fedeli*. Una specie di litanie con poche invocazioni, in cui dal diacono o da altri si espongono delle intenzioni; e a ciascuna il popolo risponde con la ripetizione di una frase (*Kyrie eleison - Ascoltaci o Signore - Noi ti preghiamo o Signore... ecc.*).

8° CAMBIAMENTO - L'orazione che nei Messali è segnata « Segreta », che è la preghiera sopra le offerte, sarà cantata (nelle Messe in canto) o recitata ad alta voce. Saranno invece dette sottovoce e in latino le preghiere che accompagnano i vari atti dell'offerta. Nel frattempo i fedeli potranno eseguire qualche canto appropriato.

9° CAMBIAMENTO - Il « Prefazio » vienè introdotto con un dialogo, che sarà detto in italiano.

« Il Signore sia con voi - E con il tuo spirito;

« Innalziamo i cuori - Sono rivolti al Signore;

« Rendiamo grazie al Signore Nostro Dio - E' cosa buona e giusta ».

Poi il Prefazio, che resta in latino.

Ma il *Sanctus* col *Benedictus* può essere recitato (e a suo tempo cantato) in italiano.

10° CAMBIAMENTO - Al *Sanctus* seguono le preghiere centrali (il Canone) che contengono le parole della Consacrazione; tutto è detto a bassa voce in latino, dal celebrante.

Ma alla conclusione del Canone, cioè alla parole: « Per ipsum et cum ipso et in ipso... ecc. » c'è un cambiamento molto importante. Ripensate al rito attuale... (segni di Croce con l'Ostia sul calice... poi genuflessione, poi « Per omnia saecula... »).

Invece il rito sarà cambiato, e sarà molto bello: il celebrante prende la Sacra Ostia nella destra e con la sinistra il calice, sollevando l'una e l'altro e dicendo, senza segni di croce, a voce elevata (o in canto nelle Messe cantate): Per ipsum... ecc., fino al « Per omnia saecula... » a cui il popolo risponde: *Amen*. Poi genuflette e invita alla preghiera del « Pater » che è detta (in italiano) col popolo. Nelle Messe in canto, se il popolo o un gruppo di presenti sanno eseguire la melodia, possono cantare il Pater insieme col celebrante.

Anche la preghiera: *Libera nos* che segue il *Pater* è detta forte dal celebrante in italiano.

11° CAMBIAMENTO - Le preghiere e formule per la distribuzione della Comunione sono pure dette in Italiano. Ecce Agnus Dei... Domine non sum dignus. Corpus Christi.

12° CAMBIAMENTO - Il congedo al termine della Messa è semplificato: Il Signore sia con voi... La Messa è finita: andate in pace.

La Benedizione del Sacerdote chiude. Si tralascia sempre l'ultimo Vangelo con le preghiere Leoniane.

Commissione Diocesana per l'Arte Sacra

S. E. Rev.ma Mons. Vescovo Coadiutore, in seguito a rinuncia del Rev.mo Mons. Aleramo CRAVOSIO, ha nominato Presidente della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra il Rev.mo Mons. Can. Dott. Luigi MONETTI. Al Rev.mo Mons. CRAVOSIO è conferito il titolo di Presidente Onorario.

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES

26 - 30 Giugno 1965

L'Opera Diocesana Pellegrinaggi (Corso Matteotti 11 - Torino, Tel 510.224) ha predisposto il seguente programma:

Sabato 26 giugno — Verso mezzogiorno, partenza in treno speciale da Torino P. N. per Savona e Ventimiglia. Dopo le operazioni di frontiera, ingresso in Francia e proseguimento lungo la Costa Azzurra. Cestino per la cena.

Domenica 27 — Mattino: dopo la piccola colazione in treno, arrivo a Lourdes - trasporto agli alberghi, sistemazione.

27-28-29 giugno — Permanenza a Lourdes: partecipazione alle funzioni, Processione, Via Crucis, Fiaccolata, ecc.

Visite alle Basiliche e ai ricordi della Bernardetta.

Martedì 29 — A sera, trasporto alla stazione e partenza. Cestino per la cena.

Mercoledì 30 — Mattino, piccola colazione in treno - rientro in Italia per Modane - Bardonecchia. Arrivo a Torino verso mezzogiorno.

QUOTE:

1^a categoria: viaggio in vettura cuccette alberghi di 1^a Cat L. 36.000.

2^a categoria: viaggio in II classe a 4 persone per scompartimento alberghi di 2^a cat. L. 31.300.

3^a categoria « A »: viaggio in II classe a 7-8 persone - alberghi di 2^a categoria L. 27.300.

3^a categoria « B »: viaggio in II classe a 7-8 persone - alberghi di buona 3^a categoria L. 25.000.
oltre L. 2.000 di iscrizione

comprendenti: viaggio ferroviario Torino-Lourdes e ritorno secondo la categoria prescelta - vitto (vino compreso) e alloggio in camere a 2-3 letti. Cestini e colazioni in viaggio come da programma - trasporti dalla stazione agli alberghi e viceversa - distintivo e libretto di preghiere.

SUPPLEMENTI: per la camera singola: 1^a e 2^a categoria: L. 5.000

per la camera singola: 3^a categoria: L. 2.500.

per la camera con bagno: L. 3.000 per persona.

XI CONGRESSO INTERNAZIONALE MARIANO

Il XI Congresso Internazionale Mariano si terrà a San Domingo dal 18 al 25 marzo p. v. Sarebbe opportuno che anche una rappresentanza di Sacerdoti e di laici della nostra diocesi vi fosse presente. Per ogni informazione circa il viaggio, l'alloggio e il programma della manifestazione ci si può rivolgere ai seguenti Enti: Consolato di San Domingo (Via Gioanetti n. 9 - Torino, tel. 872277); Agenzia dell'ALITALIA, via Lagrange, n. 35, Torino, tel. 552424, oppure Agenzia della S.A.S. (Linee Aeree Scandinave), Sig. A. Salvi, via Principe Amedeo 1, Torino (tel. 512237).

ESERCIZI SPIRITUALI

La Pro Civitate Christiana di Assisi sta organizzando nella sua Cittadella i Corsi di Esercizi Spirituali per Sacerdoti per il 1965.

Le date dei Corsi di quest'anno sono: 14-20 febbraio — 18-24 luglio — 7-13 settembre.

NORME PER LA PARTECIPAZIONE:

Iscrizione L. 1.000, anticipo camera L. 1.000 da inviarsi all'atto dell'iscrizione. Quote di vitto e alloggio dalla cena del primo giorno alla piccola colazione dell'ultimo. L. 13.800 con vitto e alloggio in Cittadella in camera singola, L. 12.000 con vitto in Cittadella e alloggio in Cittadella in camera doppia o presso casa privata o Istituto religioso in camera singola.

Per iscrizioni e informazioni scrivere a: SEGRETERIA DEI CORSI della PRO CIVITATE CHRISTIANA - ASSISI - C. C. P. 19-293 - Tel. 812.410.

(Si prega portare amitto e purificatoio).

Esercizi Spirituali per Sacerdoti si terranno durante l'anno 1965: 21-27 Febbraio — 17-23 Ottobre — 14-20 Novembre presso l'antico Santuario della Madonna del Sangue, nella CASA CUORE IMMACOLATO DI MARIA, dei Volontari della Sofferenza - RE, nella Val Vigizzo, detta anche la Valle dei pittori, a circa 700 mt. di altitudine.

Per le iscrizioni, rivolgersi: Centro Volontari della Sofferenza - Via Mercanti 10 F - tel. 519946, oppure direttamente alla Casa Cuore Immacolato, Re, tel. 9720. Dette iscrizioni si ritengono chiuse a una settimana prima dell'inizio del corso.

BIBLIOGRAFIA

M. F. MELLANO - *Il caso Frasoni e la politica ecclesiastica piemontese* (1848 - 1850) - Roma - Pontificia Università Gregoriana, 1964.

Secondo Domenico Massè, l'acuto e rigido indagatore de « *Il caso di coscienza del Risorgimento italiano* », cinque sono i principali fattori che concorsero a mettere il nostro Risorgimento nazionale in contrasto con la coscienza dei cattolici italiani. E, precisamente:

- 1) l'intima tendenza negativa e laicizzatrice del Liberalismo (Moderati e Destra Storica) al timone del movimento dal 1848 al 1876;
- 2) il vecchio e sopravvissuto Regalismo statale;
- 3) la Democrazia antireligiosa giacobina e radicale, che prima rimorchiò il Liberalismo, e dal 1876 si mise al timone del nuovo Stato italiano;
- 4) la reazione provocata dalla cieca e inintelligente reazione dell'assolutismo, di cui improvvidamente si fece solidale la Chiesa piemontese;
- 5) ultima venuta, ma passata subito in primo piano, la questione del potere temporale del Papa.

Di questi fattori quello che ci interessa è il quarto: « la reazione alla reazione », cui parteciparono, con effetti disastrosi dice il Massè, l'Arcivescovo di Torino, Mons. Luigi Frasoni, e quella parte dei cattolici piemontesi « retrivi » che erano con lui, classificati come « Ultra », i quali « dietro il Progresso non vedevano che la Rivoluzione e lo condannavano con essa, confermando da parte loro l'antagonismo tra civiltà e Cristianesimo asserito dalla grande Rivoluzione ». Mons. Frasoni fu, per il Massè, una « mentalità intransigente e retriva », un « uomo di non larghe vedute e senza il prestigio di una vasta cultura », un « carattere duro, intransigente, di modi forti e non concilianti », un « uomo di quelle mentalità assolute e intransigenti che nelle battaglie diventano ottimi gregari per la loro fede incrollabile di martiri, per lo zelo e il coraggio di lottatori indomiti con cui combattono; ma che riescono pessimamente quando sono ai posti di comando, perchè quella loro mentalità rigida e chiusa si rifiuta di guardare in giro su tutto l'orizzonte sol fissa alle proprie idee preconcepite »: un uomo, insomma, che identificò la causa della Religione con quella del più intransigente e cieco conservatorismo, e la cui opera, conseguentemente, fu di grande danno, durante il movimento risorgimentale, anche nei confronti della stessa Chiesa e del Papato. E, questo, che abbiamo voluto sbalzare dalle pagine di uno dei libri più importanti che sull'argomento siano stati pubblicati, e volutamente da un libro cattolico scritto per di più da un sacerdote, è il « ritratto » ufficiale che sino ad oggi si è avuto di Mons. Luigi dei marchesi Frasoni, genovese, Arcivescovo di Torino dal 1832 al 1862. Ma è di questi giorni una nuova pubblicazione su « *Il caso Frasoni e la politica ecclesiastica piemontese* (1848-1850) », edita dalla Pontificia Università Gregoriana, di Roma, come 26° volume della « Miscellanea » curata dalla Facoltà di Storia Ecclesiastica. E sagacissima e profondissima studiosa di Storia Ecclesiastica è la dott. Maria Franca Mellano, autrice di questo volume, la quale già vanta al suo attivo, sebbene giovanissima, un'opera quale « *La Controriforma nella Diocesi di Mondovì* » e, in collaborazione con Mons. Michele Grosso, un altro attento e scrupoloso storico della Chiesa piemontese, opere quali la monumentale storia de « *La Controriforma nella Arcidiocesi di Torino* », in tre volumi, e « *Spunti e profili nella storia del Piemonte nei secoli XVII e XVIII* ».

Nessuno, dunque, poteva essere più adatto della Mellano ad entrare nell'oscuro e difficile labirinto del « caso » Frasoni: un caso che la diligente scrittrice, in fondo, come vedremo, risolve già fin nel titolo del suo libro, specificando che parla della politica ecclesiastica « piemontese », nel quale aggettivo sta il nocciolo della questione, come aveva capito, del resto, anche il can. Massè, il quale, sviluppando meglio questo pensiero, spesso accennato ma mai veramente portato fino alle sue ultime conseguenze — che il clero piemontese, più di quello di ogni altra regione italiana, aveva tutti i suoi buoni motivi e diritti di comportarsi come si comportava —, avrebbe potuto, anche, essere

meno severo e meno duro nei riguardi dell'Arcivescovo di Torino. Perchè il Fransonì, presentato dalla Mellano è un Fransonì nuovo, ricostruito, non soltanto, sulla più che abbondante bibliografia che già lo riguarda, pro e contro, ma rifatto, si può dire, in forma del tutto nuova, su un folto numero di sue lettere ancora inedite e quelle ancora inesplorate fonti d'archivio — da quello Arcivescovile di Torino a quello Segreto Vaticano, da quello Congreg. Affari Ecclesiastici Straordinari del Vaticano a quello Storico del Ministero degli Affari Esteri, da quello Vescovile di Mondovì a quello del Museo del Risorgimento di Torino — che la Mellano ha l'arte di trovare, di interrogare e di far parlare, al momento giusto, nella forma il più possibile esatta ed attendibile, con un'abilità, una destrezza ed una sicurezza, che, più uniche che rare, hanno, veramente, del magistrale e del convincente. Ciò non è un rifare la storia, ma dare, ad essa, il suo vero volto, la sua vera voce, drizzarne le storture, correggerne gli errori: riportare, soprattutto, gli uomini e gli episodi nella realtà e nella verità della loro presenza, del loro manifestarsi e del loro operare, al di fuori e al di là di tutto l'amore o di tutto l'odio che, tanto facilmente, possono prendere il cuore e la mano dello storico e farne un uomo di parte od un romanziere, cioè non più uno storico.

Ecco perchè diciamo che, da queste pagine della Mellano, esce un Fransonì nuovo, ancora sconosciuto: il Fransonì vero, insomma, con tutti i suoi difetti, ma, anche, con tutte le sue virtù, che ci chiede, (con le parole con le quali la Mellano chiude il suo libro), « il rispettoso riconoscimento che va a chi soffre la propria idea, nell'incrollabile fede di essere nel giusto ». Ed il Fransonì, così, nella patria dei tanti Girella « emeriti » di giustiana memoria, riprende il posto che la storia gli deve riconoscere e ridare: il posto dell'uomo tutto di un pezzo, che non piega, anche se piagato, a nessuno e a nulla, che, pur di difendere la sua idea e di non intaccare il suo ideale, in cui fermamente crede, prende la via dell'esilio, con la stessa serenità e con la stessa furezza con le quali, ne possiamo essere sicuri, prenderebbe quella della morte, se anche di questa si dovesse trattare. Ma sarebbe, del resto, potuto esser diversamente? Se fosse stato amico di Massimo d'Azeglio, se avesse accettato senz'altro il matrimonio civile, se fosse stato zitto di fronte al fatto che l'insegnamento veniva gradatamente tolto alla Chiesa per essere affidato allo Stato, se avesse piegato la testa sotto la legge Siccardi, se si fosse prestato a far morire e seppellire da buon cristiano Pietro di Santa Rosa, se avesse abbandonato il suo posto di Arcivescovo di Torino per accontentare coloro che gli suggerivano un tale gesto non avendo il coraggio di imporglielo, se avesse, insomma, acconsentito, senza dire una parola, a tutto ciò che lo Stato stava facendo ed andava perpetrando contro la Chiesa ed avesse accarezzato tutti quei cattolici e quei sacerdoti stessi i quali, ad un tratto, sembravano voltare la schiena alla Chiesa per guardare favorevolmente al nuovo Stato, che andava formandosi a tutto danno della Chiesa, Mons. Fransonì, Arcivescovo proprio della città dalla quale nasceva, propagandandosi per tutta l'Italia, quel nuovo stato di cose, va detto ad alta voce, avrebbe fatto meno il suo dovere in confronto del male che i suoi detrattori, nel seno stesso della Chiesa, dicono abbia fatto alla Chiesa stessa, con la sua intransigenza, con la sua ignoranza.

Che sia stato intransigente, come lo è stato, torna, ci sembra, a tutto suo onore, e non pare che sia stato, poi, tanto ignorante e tanto retrivo, come parecchi vogliono, se tanto ha capito, amato ed aiutato, come la Mellano dimostra, le opere di Don Bosco, di Don Cafasso e del Cottolengo. Tutto egli era disposto a capire, tutto era disposto a lodare e ad aiutare, purchè fosse di iniziativa ed opera della Chiesa. Tutto il resto per lui non contava, non aveva valore e doveva essere combattuto. Restava, cioè, sempre dalla parte della Chiesa, egli, uomo di Chiesa: non altrimenti considerava il suo preciso dovere, che non vedeva altrove. Queste, forse, non sono proprio le idee della Mellano, ma la lettura del suo libro le suggerisce, ed un libro vale di più per ciò che suggerisce che per ciò che dice. Perchè, con ciò che fin qui abbiamo detto, non vorremmo far sorgere il dubbio che il libro della Mellano sia un'apologia di Mons. Fransonì. Tutt'altro. Il libro della Mellano non esce dai binari più rigidi e più severi della ricerca storica e della critica, e non si rifiuta di denunciare tutto il « male » che Mons. Fransonì ha fatto alla causa risorgimentale, un male che, se ha toccato talvolta lo Stato italiano, ha toccato più spesso la Chiesa stessa, soprattutto quella piemontese, ed il « peso deleterio » ch'egli è stato, fin dal primo aperto scontro, rappresentato dalle leggi Siccardi. Il libro della Mellano, anzi,

rappresenta un atto di accusa contro l'Arcivescovo di Torino, se si vuole studiare questo uomo dal punto di vista del Risorgimento italiano.

Ma, se tutto questo male c'è stato, bisogna vedere perchè il suo autore lo ha voluto, e torniamo, allora, a quanto più sopra abbiamo detto: che Mons. Frasoni sentiva il preciso dovere, lui Sacerdote, di comportarsi così, e che, se si fosse comportato in altro modo, non dovremmo e non potremmo far altro che definirlo un transfuga del proprio dovere, un uomo che abdicava ai propri diritti, (ciò che, in definitiva, a leggere bene tra le righe, dice, anche, il Massè). La testardaggine, la reattività, l'intransigenza possono diventare virtù, e come virtù possono apparire, quando sono accompagnate dalla coerenza che in Monsignor Frasoni non venne mai meno, dalla dignità con la quale egli ha accompagnato, difeso, sostenuto ogni suo pensiero ed ogni suo gesto, dall'appassionato dolore con il quale, fino alla disperazione, egli ha lottato perchè la Chiesa di Cristo, della quale egli era un alto rappresentante, ed in uno dei suoi momenti più duri e più difficili, non avesse da soffrire il minimo torto, non avesse da avvertire il minimo cedimento, anche da parte di qualcuno dei suoi stessi uomini.

Il « caso » Frasoni, così, diventa il « fenomeno » Frasoni, e la lettura delle pagine della Mellano ci aiuta a capirlo, a spiegarlo. Non resta da dire che, nel Risorgimento italiano, in quel Risorgimento che uno scrittore nostro insigne, cui il fascismo tolse la vita e tarpò le ali, definì « senza eroi », la figura di Mons. Frasoni resta come quella di un eroe, se eroe significa vivere fino al fondo, senza cedere a nessuno, contro tutti, ma, soprattutto, contro se stessi, il proprio mito e la propria realtà, combattere fino all'ultimo per difendere la propria idea, bevendo, insieme con l'ebbrezza della propria convinzione, anche l'amaro e velenoso fiele che lo stesso calice può contenere. Il calice nel quale bevette Cristo, nell'ora della sua morte e della sua gloria. Il calice del Sacerdote. E Mons. Luigi Frasoni non dimenticò mai di essere, prima di tutto, più che tutto, un Sacerdote. E, di ciò, la storia deve prendere atto. Anzi, con il libro della Mellano, ha già preso atto.

Renato Bèttica

Per l'acquisto del volume (L. 3500) rivolgersi alla Curia Metropolitana - Uff. Archivio.

SI COMUNICA che sono pronti i foglietti per seguire la S. Messa a L. 300 per cento.

Plastificati con stampa in rosso e nero, caduna copia L. 25.

IN ARRIVO i libretti editi dalla Federazione delle Commissioni Liturgiche Diocesane del Piemonte con la Messa e canti, al prezzo di:

L. 50 in edizione economica, senza la musica dei canti

L. 100 in edizione più ricca, con la musica dei canti.

Le prenotazioni si ricevono all'**Ufficio Catechistico** e alla **Buona Stampa**.

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - TORINO

Bollettini Parrocchiali

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
 - **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
 - **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato tasca-bile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Conveniente per vasta diffusione.
-

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

Stampa copertina propria in nero: gratis dietro fornitura di clichè (ed. 16 pagg.).

Stampa copertina propria a quattro colori, in offset. Se sulla copertina si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si devono pagare le spese d'impianto, una volta tanto e stampare un minimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il fabbisogno.

Titolo: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « **Echi di Vita Parrocchiale** », specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna.

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.

**PIANOFORTI
ARMONIUM**



Hi. Fi.

RESTAGNO

Corso Vitt. Emanuele, 90 — Tel. 544.658 — TORINO

Cambi - noleggi
riparazioni - accordature
occasioni delle migliori marche

Magnetofoni speciali per
registrazioni musicali
Apparecchiature alta fedeltà e
stereo fedeltà

Qualità, prezzi equi, facilitazioni di pagamento

Sartoria per Ecclesiastici

LANO ERNESTO

Via Duchessa Iolanda, 20 - Piazza Benefica — Telefono 75.98.89
CONFEZIONI ACCURATISSIME A PREZZI CONVENIENTI

PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. **ENRICO CAPANNI**
fondata nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)

telef. n. 78-302

a richiesta e senza impegni da parte
dei richiedenti, si fanno sopralluo-
ghi e si rilasciano preventivi per
qualsiasi lavoro di campane e loro
accessori

la n. Ditta ha recentemente fuso
la monumentale Campana dei
Caduti di Rovereto (ql. 220)



I CEISA CALORMASTER, lic. Calormaster Bruxelles, sono adatti al razionale riscaldamento a termoventilazione di: CHIESE. Oratori, Sale di convegno, cinema, ecc.



ceisa calormaster garantisce:

- riscaldamento rapido ed uniforme
- assoluta mancanza di correnti d'aria
- *funzionamento assolutamente silenzioso*

ceisa calormaster riscalda le chiese con una sola bocca di mandata!

Alcuni impianti Calormaster fra i più significativi

Santuario S. M. dei Miracoli in S. Celso - MILANO	Chiesa Parrocchiale - STRESA
Basilica di S. Eustorgio - MILANO	Chiesa Parrocchiale - ORTA NOVARESE
Basilica di S. Pietro - GESSATE (Milano)	Cattedrale di VERONA
Complesso Opere parrocchiali di S. Giuseppe Calasanzio dei Padri Scolopi in S. Siro - MILANO	Basilica di S. Bartolomeo - BOLOGNA
	Cattedrale Metropolitana di MODENA
	Cattedrale Metropolitana di REGGIO EM.
	Cattedrale Metropolitana di UDINE
	Cattedrale Metropolitana di MASSA

Impianti in corso:

Cattedrale di CHIAVARI
 Basilica di S. Marco - VENEZIA
 Complesso dei RR. PP. Benedettini di S. Paolo F. M. - ROMA
 Chiesa Parrocchiale di CHATILLON (Val d'Aosta)
 Chiesa Parrocchiale di PIOBESI (Torino)
 Chiesa Parrocchiale di S. GERMANO (Vercelli)

Per il vostro riscaldamento interpellate

VERONA - Corso Porta Palio, 31 - Tel. 22073 - 28581
 generatori d'aria calda - bruciatori di nafta e gas

AGENTE DI ZONA:

Maderna Spartaco - Via Almese, 42 - Tel. 782419 - LEUMANN - Torino

Il riscaldamento nelle Chiese

Con l'esperienza di centinaia di casi risolti con i più soddisfacenti risultati, la Ditta MUNDULA, risolvendo ogni problema di ampiezza, silenziosità, distribuzione, estetica, offre i migliori impianti e la collaborazione dei tecnici più qualificati per il riscaldamento a termoventilazione di CHIESE - SALONI - RITROVI.

- Costi di esercizio ridottissimi.
- Immediata messa a regime e massimo rendimento.
- Facile adattabilità ad ogni esigenza architettonica.
- Silenziosità, gradualità, automaticità.

Alcuni impianti realizzati in CHIESE del Piemonte:

Parrocchia S. FRANCESCO DA PAOLA - Torino — Parr. N. S. DEL SACRO CUORE DI GESU' - Torino — Parr. PATROCINIO S. GIUSEPPE - Torino — Parr. S. GIORGIO - Torino — Parr. S. CAFASSO - Torino — Parr. SS. REDENTORE - Torino — Parr. S. GIOVANNI EVANG. - Torino — Parr. di BOSCONERO (TO) — Parr. di VESTIGNE' (TO) — Parr. di TINA DI VESTIGNE' (TO) — Duomo di IVREA — Parr. SS. SALVATORE - Ivrea — Parr. di AZEGLIO (TO) — Parr. di BOLLENGO (TO) — Parr. di CARAVINO (TO) — Parr. VALLO DI CALUSO (TO) — Parr. S. MARIA - Chivasso — Parr. di TORRAZZA PIEMONTE — Parr. di CUORGNE' — Parr. S. MICHELE - Rivarolo (TO) — Parr. di FELETTO (TO) — Parr. di BIBIANA (TO) — Parr. di FENESTRELLE (TO) — Parr. di LOMBRIASCO (TO) — Parr. di MOTTA DI CARMAGNOLA — Parr. di NONE (TO) — Parr. S. MARIA DEL BORGO - Vigone (TO) — Parr. di CERCENASCO (TO) — Parr. di CASALGRASSO (CN) — Parr. di RIVA DI PINEROLO — Parr. di PINASCA (TO) — Priorato MAURIZIANO - Torre Pellice — Parr. di VOLPIANO (TO) — Parr. di BRANDIZZO (TO) — Parr. di SETTIMO TOR. — Parr. di TESTONA - Moncalieri — Parr. di PALERA - Moncalieri — Parr. di SANTENA (TO) — Parr. REGINA MUNDI - Nichelino (TO) — Parr. S. MARIA - Venaria (TO) — Parr. S. LORENZO - Venaria (TO) — Parr. di PIANEZZA (TO) — Parr. di PESSIGIONE (TO) — Parr. di S. MAURIZIO CAN. (TO) — Parr. S. MARIA DEGLI ANGELI - Bra — Parr. S. CHIARA - Bra — Parr. S. ANDREA - Bra — Parr. S. Giovanni - Bra — Parr. S. MARIA - Racconigi — Parr. S. GIOVANNI - Racconigi — Parr. SACRO CUORE - Mondovì — Parr. di SOMMARIVA B. (CN) — Parr. di BORGO S. DALMAZZO (CN) — Parr. di CARAGLIO (CN) — Parr. di BERNEZZO (CN) — Parr. S. AMBROGIO (CN) — Parr. di CERES (TO) — Parr. di MONASTERO LANZO (TO) — Parr. di CASALBORGONE (TO) — Parr. di RIVALBA (TO) — Parr. di ROVASENDA (VC) — Parr. di S. PIERRE (AO) — Parr. di BORRIANA (VC) — Parr. di ARVIER (AO) — Parr. di VALDENGO (VC) — Parr. di SANGANO (TO).

SENZA ALCUN IMPEGNO, i nostri tecnici possono studiare e proporVi la loro migliore soluzione per il riscaldamento della Vostra Chiesa o altre opere Parrocchiali.

RICHIEDERE LA VISITA ALLA:

Ditta MUNDULA — Corso Re Umberto 146 — TORINO — Tel. 58.10.76

SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro, 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà un **ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori Case**. Impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti, soprabiti ed impermeabili e Hlercman

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi.

ZACCAGNINI

Via Bertola n. 3 - Tel. 519.483
TORINO

ORGANI A CANNE — Trasmissione elettrica od elettro-meccanica - RESTAURI - Ricostruzioni - Accordature - Abbonamenti manutenzioni.

ORGANI ELETTRONICI — Caratterizzazioni timbriche e ripieni come quelli a canne.

AUTOMAZIONE CAMPANE con programmatore ad orologio, ripetitore ciclico, carillon, consente il suono: a festa (rintocchi) - a dondolio (Romana) - con bloccaggio campana rovesciata (Ambrosiana) di motivi, lodi, Angelus ecc.

ARMONIUM ELETTRICI ED A MANTICE - il migliore assortimento.

Preventivi in loco NON impegnativi - Facilitazioni - Assistenza - Garanzia - Referenze

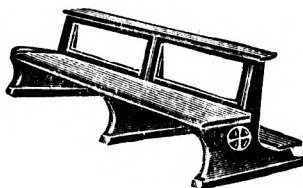
FABIO SPINELLI

Via Volta, 31 (Campo Sportivo) — CARATE B.za (Mi)
Tel. 9286 - 9124 - 99167 a.

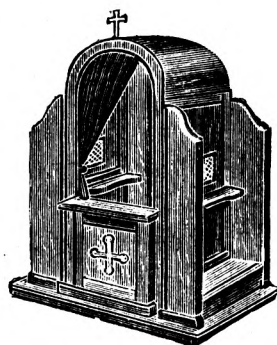
MOBILI PER CHIESA
GARANZIA ANNI 10



Sedia sovrappponibile
in metallo



art. 535



art. 604

ARREDAMENTI IN LEGNO E METALLO per:

Chiese
Scuole
Asili
Collegi
Cine-Teatri

**I
N
T
E
R
P
E
L
L
A
T
E
C
I**



mod. Venezia

... ESEGUIAMO LAVORI ANCHE SU DISEGNO...

Offriamo un'ottimo pranzo a tutti i Reverendi che visiteranno
la moderna attrezzatura del nostro Stabilimento
Attenzione: Non confondeteci con altra Ditta omonima

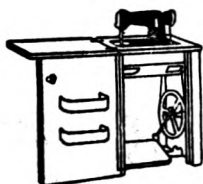
SARTORIA ECCLESIASTICA
VINGENZO SCARAVELLI

Via Garibaldi, 10 — TORINO — Telefono 510.929

Specializzata in corredi prelatizi — Cappe — Mazzette
Impermeabili speciali per Sacerdoti

La Piemontese

SOCIETA' MUTUA ASSICURAZIONI
AMMINISTRATA DIRETTAMENTE DAI SOCI
Sede Direzione Generale: C. Palestro 3 (Palazzo proprio)
TORINO



Ritagliando ed esibendo il
presente trafiletto avrete
diritto ad uno

Sconto del 10%
sui nostri accessori
MOBILETTI
MACCHINE D'OGNI TIPO

REVISIONI - RIPARAZIONI

MACCHINE PER CUCIRE
TELEFONANDO AL 488931

DEVALLE

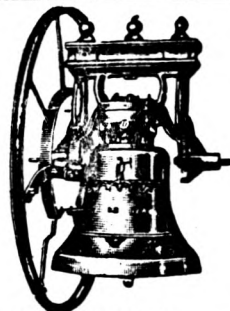
Via S. Donato, 7 — TORINO

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola
VALDUGGIA (Vercelli) — Telef. 47.120

CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.
Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva
Concerti completi di qualsiasi tono e peso.
Costruzione di incastellature moderne.
Apparecchi per il suono elettrico delle campane.

CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI
Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.
Preventivi e sopralluoghi.



RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

TELEFONI: S. E. il Card. Arcivescovo, 54.71.72

Curia Arcivescovile, 54.52.34 - 54.49.69 - c. c. p. 2-14235

Tribunale Ecclesiastico Regionale, 40.903 - c. c. p. 2-21322

Ufficio Amministrativo, 54.59.23 - c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico, 53.376 - 52.83.66 - c. c. p. 2-16426

Ufficio Missionario, 51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Preservazione Fede - Nuove Chiese, 53.321 - c. c. p. 2-21520

S O M M A R I O

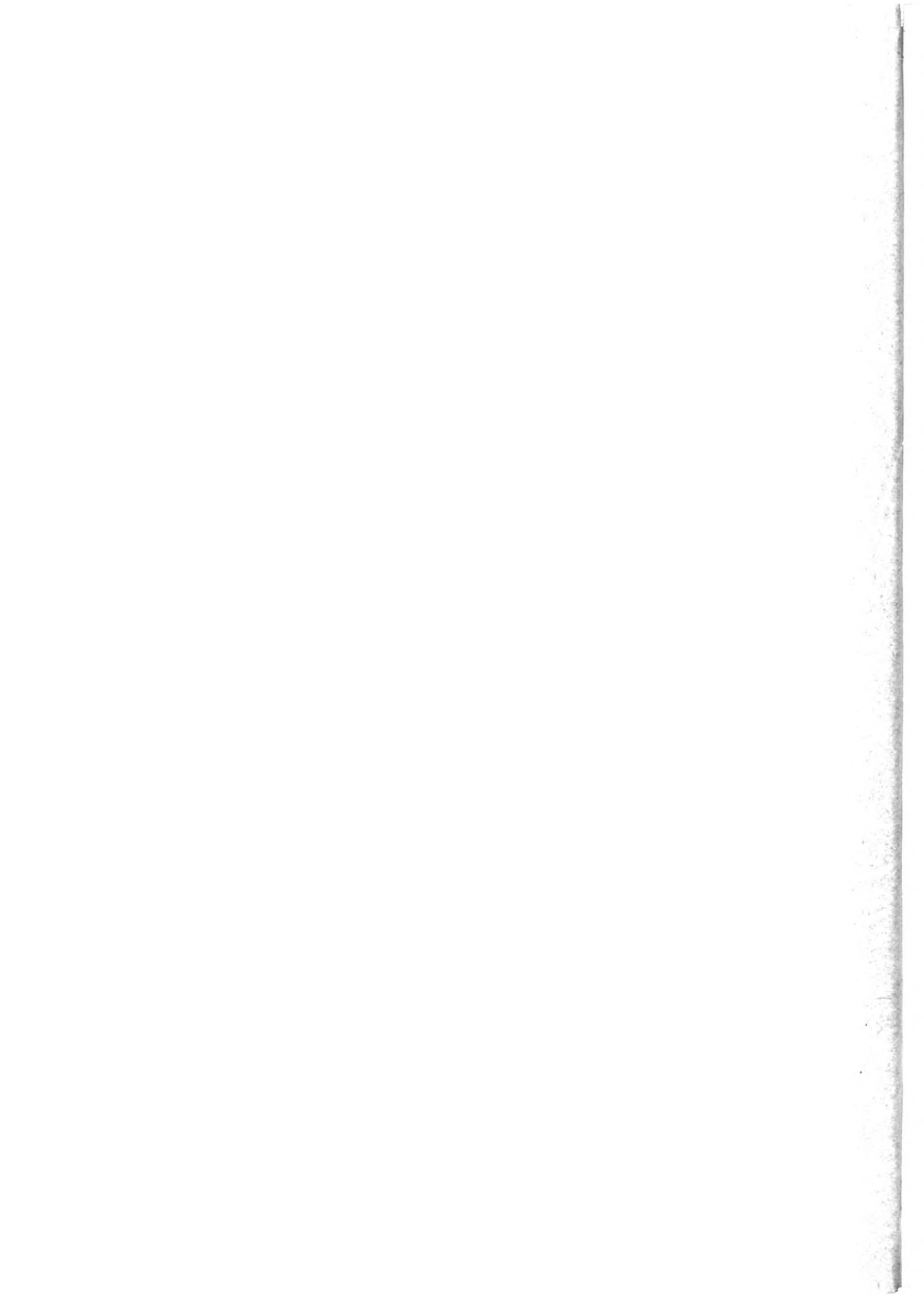
- Per una Pastorale della Quaresima.
- Innovazioni nella Messa letta, nella Messa comunitaria, nella Messa solenne.

Redazione della RIVISTA DIOCESANA: Arcivescovado

Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - Torino (111)

Telefono 545.497 - Conto Corrente Postale n. 2/33845

Abbonamento per l'anno 1964 - L. 1000



RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Per una pastorale della Quaresima

E' uscito — edito dall'Ufficio Catechistico Diocesano — un quaderno dal titolo « Per una pastorale della Quaresima ».

Esso contiene una serie di suggerimenti pastorali per la realizzazione, nelle parrocchie, di una Quaresima che porti i fedeli a vivere con maggiore impegno la propria vocazione cristiana.

I suggerimenti pastorali sono distribuiti in cinque capitoli, che interessano i seguenti aspetti della Quaresima:

- aspetto comunitario
- aspetto liturgico

La Commissione Liturgica Diocesana presenta ai Revv. Parroci e Sacerdoti un supplemento della Rivista Diocesana con le norme essenziali per la celebrazione della Messa, privata, comunitaria e solenne, dal 7 marzo p. v.

Questo riassunto è stato tratto — in massima parte — dagli articoli del Sac. Ludovico Trimeloni S.D.B. apparsi sulla rivista « Perfice munus », a cui rimandiamo per più vasto approfondimento. Sempre a cura di Don Trimeloni è uscito un « Cerimoniale della Messa secondo le nuove disposizioni » - Libreria Ed. Salesiana Roma (L. 200) e verranno illustrate le innovazioni in un libretto più ampio, edito fra non molto da Marietti, come complemento al pregiato « Compendio di liturgia pratica » del medesimo Autore.

Di questo supplemento della Rivista sono state stampate copie in più, che si possono ritirare presso l'Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti 11.

- aspetto catechistico
- aspetto missionario
- aspetto penitenziale (soprattutto in rapporto alla Campagna « contro la fame nel mondo »).

Il quaderno è impreziosito da una lettera di Sua Eccellenza il Vescovo Coadiutore, il quale, come Pastore della Diocesi, vuole dare di persona l'avvio e l'incoraggiamento a tutto quanto verrà intrapreso per la santificazione della Quaresima.

Riportiamo le parole del Vescovo:

Venerati Sacerdoti e carissimi fedeli,

due avvenimenti di ordine pastorale interessano la nostra Diocesi in questo momento:

— *l'inizio dell'attuazione della riforma liturgica che entra in vigore il 7 marzo, prima domenica di quaresima;*

— *lo svolgimento del Congresso Catechistico Diocesano, che pochi mesi or sono ha concluso la fase dei dibattiti zonali.*

Due avvenimenti, che ci portano alla ribalta i due aspetti fondamentali della vita della Chiesa: il culto divino e la catechesi. Fede e preghiera, orazione e istruzione. Su queste due colonne si edifica la Città Santa di Dio, il cui Fondamento è Cristo, che è Verità, « Parola di Dio » incarnata, e al tempo stesso Perfetto Adoratore del Padre, Pontefice Eterno e Redentore nostro.

Quest'anno la nostra Diocesi vivrà in modo particolarmente intenso la sua quaresima. Attorno al Vescovo, vorrà approfondire e perfezionare la propria vita cristiana, in preparazione intensa del Mistero pasquale che ancora una volta viene a disvelarsi attraverso la suggestiva liturgia della Settimana Santa.

Una quaresima vissuta in spirito comunitario, cioè con iniziative comuni, parrocchia per parrocchia, e nella comune realtà diocesana, per stringere sempre più i vincoli di fratellanza cristiana che ci uniscono.

Una quaresima in cui la catechesi e la vita liturgica troveranno le loro migliori espressioni nelle celebrazioni domenicali e di alcune ferie infrasettimanali.

Una quaresima che impegnerà ogni fedele in uno sforzo missionario, per aprire i tesori della propria fede ai fratelli che vivono lontani dalla pratica sacramentale o nel dubbio e nella ignoranza religiosa.

Una quaresima, infine, che unisca l'impegno penitenziale a quello caritativo nella ricerca di sempre nuove e più generose forme di aiuto ai popoli sottosviluppati e affamati: aiuto che sia espressione e frutto di autentiche penitenze e privazioni, che mentre ci uniscono alla sofferenza espiatrice di Cristo a distruzione dei peccati nostri e di tutto il mondo, ci diano anche la possibilità di condividere i disagi e le sofferenze di una parte così cospicua dell'umanità.

Spero che l'appello del Vescovo trovi un consenso pronto e generoso nel cuore di tutti. L'Ufficio Catechistico, in collaborazione con un gruppo di parroci e di viceparroci, ha preparato abbondanti sussidi pastorali, che vengono presentati a tutti, sacerdoti e laici, perchè con la massima libertà ne approfittino, secondo le esigenze e le possibilità delle singole parrocchie.

Per dare inizio solenne e ufficiale a questa sacra quaresima, mi troverò con voi, venerati Sacerdoti e carissimi fedeli, la sera del mercoledì delle Ceneri nella Chiesa Cattedrale; non tutti, è ovvio, potranno essere presenti, nè potrebbe la Chiesa contenerci; ma la folta rappresentanza che mi farà corona starà a significare come tutti voi sarete uniti a me, e con me a Cristo Signore, per celebrare e santificare questa Quaresima, in modo da giungere interiormente disposti alla Settimana Santa, a celebrare il Cristo Risorto.

† fr. F. S. Tinivella
Coadiutore

Per dare maggiore solennità alla Santa Quaresima, il Vescovo stesso vorrà essere presente in mezzo ai fedeli della Diocesi il mercoledì delle Ceneri.

Mercoledì 3 marzo, alle ore 21, nella Cattedrale, S. E. il Vescovo Coadiutore benedirà le ceneri e, coadiuvato da un gruppo di sacerdoti, le imporrà a tutti i fedeli che verranno da ogni parrocchia della Città.

Seguirà la *Santa Messa in italiano*, con l'Omelia del Vescovo e la distribuzione della S. Comunione.

Per la S. Comunione è sufficiente un'ora di digiuno; comunque, i fedeli sono invitati, per l'occasione, a far consistere il digiuno (prescritto per il mercoledì delle Ceneri) nel saltare la cena. All'offertorio della S. Messa verrà raccolto il denaro equivalente alla cena: esso formerà la prima offerta della diocesi per la campagna « contro la fame ».

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
COMMISSIONE PER LA S. LITURGIA

18 febbraio 1965
6250

Eccellenza Reverendissima,

Le osservazioni sui testi Liturgici, che alcuni Eccellentissimi Vescovi si sono degnati di far pervenire alla Commissione Episcopale per la Liturgia (osservazioni che saranno tenute nella dovuta considerazione) e qualche non previsto inconveniente di carattere tecnico, ritarderanno alquanto la pubblicazione del « Messale festivo del Celebrante », annunziato per la scadenza della vacatio legis della applicazione della Instructio e l'inizio delle disposizioni date dalla Conferenza Episcopale Italiana per la celebrazione della Messa.

La Conferenza Episcopale tuttavia desidera sia ugualmente conservata la data del 7 marzo, che in parecchie diocesi è stata tanto accuratamente preparata, per incominciare la celebrazione della S. Messa con le parti in lingua del popolo.

Quanto ai testi per i giorni festivi si potrà provvedere nel modo seguente:

- 1. Per l'Ordinario della Messa sia usato il testo già approvato e promulgato dalla Conferenza Episcopale.*
- 2. Per le Letture si usi il lezionario di Bologna o il testo di uno dei messalini approvati per le Messe feriali.*
- 3. Per la Oratio fidelium il testo pubblicato dalla Conferenza Episcopale di cui si allega copia.*
- 4. Per le altre parti, uno dei messalini approvati per le Messe feriali.*

Vostra Eccellenza abbia la cortesia di comunicare nel modo più opportuno al Suo clero queste disposizioni, che, se creano qualche difficoltà, inevitabili agli inizi, permettono tuttavia di non frustrare l'aspettativa legittima e santamente ansiosa dei nostri fedeli.

Voglia gradire l'espressione del nostro religioso ossequio e della nostra venerazione.

*Di Vostra Eccellenza Rev.ma
Dev.mi in Domino*

+ Alberto Castelli, A.R.
Segretario Generale della C.E.I.

+ Carlo Rossi, Vescovo
Vice Pres. della Commissione per
la S. Liturgia

Preghiera dei fedeli

CELEBRANTE: *Preghiamo, fratelli carissimi, Dio Padre onnipotente, per il Figlio suo Gesù Cristo, perchè custodisca la Chiesa nella grazia dello Spirito Santo, doni pace al mondo e protegga questa comunità (parrocchiale).*

MINISTRO (Diacono o ministrante idoneo, normalmente il lettore; in mancanza, lo stesso Celebrante):

Preghiamo, dicendo insieme: « *Ascoltaci, o Signore* ».

FEDELI: *Ascoltaci, o Signore.*

- 1 Perchè il Signore conceda pace e unità alla Chiesa, e la custodisca su tutta la terra, preghiamo:
- 2 Perchè il Signore conservi il Santo Padre, Paolo VI, lo illumini insieme con tutti i Vescovi nel ministero apostolico, preghiamo:
- 3 Perchè il Signore sostenga i sacerdoti nell'attività pastorale, i religiosi nel cammino verso la perfezione, il popolo cristiano negli impegni di fedeltà e di testimonianza a Cristo, preghiamo:
- 4 Perchè il Signore chiami alla Chiesa coloro che ancora non credono in Cristo, preghiamo:
- 5 Perchè il Signore guidi i governanti alla ricerca del bene e della pace di tutti i popoli, nella giustizia e nella concordia, preghiamo:
- 6 Perchè il Signore purifichi il mondo da ogni errore e da ogni male, conceda sollievo ai malati e soccorso ai poveri, doni libertà ai perseguitati e conforto agli afflitti, preghiamo:
- 7 Perchè il Signore protegga questa sua famiglia, riunita nel suo nome, gradisca il sacrificio che gli offriamo ed esaudisca le nostre suppliche, preghiamo:

CELEBRANTE: *O Dio, nostro rifugio e nostra forza, fonte della nostra pietà, ascolta le umili preghiere della tua Chiesa; e concedi a noi di ottenere con pienezza ciò che domandiamo con fede.*

Per Cristo nostro Signore.

ASSEMBLEA: Amen.

Mutamenti cerimoniali in tutte le Messe

- 1°) Nell'assumere e nel deporre i paramenti si omettono i baci all'amitto, al manipolo, alla stola. (Così sono omessi i baci di onore alla mano del sacerdote da parte del suddiacono dopo l'epistola, del diacono prima del Vangelo, della berretta e delle ampolline da parte dell'inserviente, della palma o della candela e della mano del celebrante nelle funzioni relative).
- 2°) Nelle preghiere d'inizio si omette sempre il salmo *Judica* (l'antifona *Introibo* rimane come versetto). All'*Adiutorium nostrum* ecc. *non* si fa più il segno di croce.
- 3°) Tutte le preghiere ai piedi dell'altare (dall'*In nomine Patris* all'*Oramus te Domine* compreso) si omettono quando la Messa è preceduta da un'altra funzione liturgica *che introduca a quella Messa ed abbia con essa stretta relazione*. (Es.: Messa della Candelora dopo la processione; Messa del Mercoledì delle Ceneri, dopo l'imposizione; Messa delle Palme, dopo la funzione; Messa della Veglia Pasquale; Messa delle Rogazioni, dopo la processione; Messa dopo l'Oratio di Terza; dopo il Mattutino di Natale; dopo l'Asperges domenicale; dopo il trasporto del cadavere nella sepoltura. *Non* si omettono le preghiere quando la Messa è preceduta da un'altra Messa — Natale, Defunti — o dalla Comunione ante Missam).
- 4°) *Non* si fa più il segno di croce iniziando l'antifona dell'Introito.
- 5°) Durante il *Gloria* e il *Credo*
 - a) all'inizio *non* si elevano più le mani, che si tengono giunte;
 - b) si fa inchino solo alle parole *Jesu Christi, Jesum Christum*; gli altri inchini sono soppressi;
 - c) al versetto *Et incarnatus* si fa inchino medio di corpo (si genuflette solo nelle Messe di Natale e dell'Annunciazione);
 - d) alla fine *non* si fa più il segno di croce.
- 6°) *Non* si fa mai inchino nel dire la parola *Oremus*.
- 7°) A nessuna frase dell'Epistola, dei versetti seguenti e del Vangelo si farà più genuflessione (ad es.: « et procidentem adoraverunt... »; « Et Verbum caro... »). La genuflessione si farà soltanto:
 - a) al *Passio* durante le parole *emisit spiritum* o simili;

- b) al versetto *Veni, Sancte Spiritus* nella festa di Pentecoste (non nell'Ottava o Messe votive).
- 8°) *Non* è più prescritto che all'offertorio la patena si tenga *ante pectus*: « *eam elevatam tenens* ».
- 9°) L'esortazione *Orate, fratres* si dice tutta:
- a) a voce intelligibile;
 - b) verso il popolo;
 - c) senza *Amen* (neppure da parte dell'insergente o dell'assemblea).
- 10°) Alla fine dell'Offertorio le orazioni sulle offerte (le « segrete »), nelle Messe in canto, si cantano; nelle Messe lette, si dicono ad alta voce. (*Non* si premette la parola *Oremus*; si tengono le mani aperte; la prima e l'ultima si concludono regolarmente; il celebrante tiene le mani giunte al per *omnia saecula saeculorum* compreso, al quale risponde *Amen* l'insergente o l'Assemblea).
- 11°) Dopo l'*Amen*, il celebrante fa una breve pausa e gira i fogli del messale; posa le mani sull'altare e dice *Dominus vobiscum*; le alza al *Sursum corda*; le congiunge:
- a) senza più alzare gli occhi;
 - b) senza più fare inchino al *Domino Deo nostro*.
- 12°) Il *Sanctus* si recita senza chinarsi e segnarsi.
- 13°) Alle due elevazioni, l'insergente non solleva più la pianeta (quindi rimane inginocchiato al suo posto).
- 14°) I ceroferari (*d'obbligo* nelle Messe solenni; *facoltativi* nelle Messe cantate; *permessi* nelle Messe lette con qualche solennità) restano in presbiterio fin dopo la Comunione.
- 15°) Per il memento dei morti:
- a) al principio non si allargano e si ricongiungono le mani (restano congiunte dalla preghiera precedente);
 - b) gli occhi non si devono più tenere necessariamente fissi all'ostia consacrata;
 - c) alla conclusione *non* si fa più inchino.
- 16°) Al termine del Canone la dossologia finale *Per ipsum, etc.* nelle Messe in canto viene cantata, nelle Messe lette viene recitata ad alta voce, senza nessuna interruzione fino al *Per omnia saecula saeculorum compreso*.
Il celebrante:

- a) tiene durante tutta la formula calice e ostia leggermente sollevati;
 - b) non fa nessun segno di croce;
 - c) risposto *Amen* dall'inserviente o dall'assemblea depone calice e ostia, purifica le dita, ricopre il calice, genuflette, alza le mani, le congiunge dicendo *Oremus*.
- 17°) Il celebrante dice sempre (da solo o con i fedeli) tutto il *Pater*, fino alle parole *Sed libera nos a malo* compreso, senza l'*Amen*, che non viene detto da nessuno:
- a) perchè non fa parte integrante dell'Orazione domenicale;
 - b) perchè si dirà alla fine dell'embolismo *Liber nos*, etc.
- Non c'è più la rubrica « *stans oculis ad Sacramentum intentis* » che era devota, ma innaturale, soprattutto quando il celebrante cantava e doveva seguire le note sul Messale.
- 18°) Dopo il *Pater noster* il celebrante recita ad alta voce (canta nelle Messe in canto) l'embolismo *Libera nos*:
- a) con le mani stese dinnanzi al petto, fino al *et ab omni perturbatione securi* compreso;
 - b) a questo punto scopre il calice, genuflette, asperge la patena e la sottopone all'ostia e dice la conclusione *Per eundem Dominum* (sempre ad alta voce) compiendo la frazione dell'ostia, secondo le solite rubriche.
- 19°) Per le tre preghiere di preparazione del sacerdote alla Comunione non c'è più la rubrica « *oculis ad Sacramentum intentis* » (se l'assemblea canta l'*Agnus Dei* il sacerdote deve poter leggere sul messale per non perdere il filo).
- 20°) Prima della Comunione dei fedeli il celebrante dice: *Ecce Agnus Dei; ecce qui tollit peccata mundi*: i tre *Domine non sum dignus* devono essere detti dai soli comunicandi.
- 21°) Per la Comunione il celebrante dice: « *Corpus Christi* » mostrando l'ostia al comunicando senza fare il segno di croce; l'ostia si dà al comunicando dopo che egli ha risposto *Amen*.
- 22°) Il celebrante dice l'antifona alla Comunione e l'orazione dopo la Comunione (fanno parte del rito della Comunione stessa) stando al centro dell'altare. Il messale resta nella stessa posizione in cui era durante il Canone. (Scoperto il calice non sposta più il messale).
- 23°) Prima di impartire la benedizione il celebrante non fa più inchino alla parola *Deus*.
- 24°) Non si dicono più l'ultimo Vangelo e le preci leoniane.

Per la Messa comunitaria

Uso della lingua italiana

L'uso della lingua italiana è stato concesso dal « *Consilium ad exequendam constitutionem de Sacra Liturgia* », su richiesta della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.) nel modo più largo possibile, consono con le esigenze pastorali.

In genere si può osservare che, nella Messa comunitaria, tutto quanto è detto *ad alta voce*, in modo che il popolo lo può udire, è detto *in italiano*. (Eccezioni: il *Prefazio*; il *Nobis quoque peccatoribus*; la dossologia finale del Canone: *Per Ipsum*, etc.; i tre *Domine, non sum dignus* della Comunione sacerdotale; il *Corpus Christi* ad libitum per la Comunione dei fedeli);

tutto quanto è detto *secreto* dal sacerdote rimane *in latino*.

(Per i Sacramenti, i Sacramentali e le Esequie, per cui l'italiano è stato concesso totalmente, neppure eccettuata la formula essenziale, bisogna attendere il Rituale bilingue in preparazione. Intanto si possono continuare ad usare le parti in italiano già concesse).

Obbligo dell'uso dell'italiano

— *Si usi la lingua italiana nelle domeniche, giorni festivi e Messe con notevole concorso di popolo* (disposizione della C.E.I.: nell'elencazione la « e » è disgiuntiva, quindi in qualunque giorno ci sia una Messa con notevole concorso di popolo).

— *Si può usare la lingua italiana anche negli altri giorni* (disposizione dell'Ordinario).

Nel 1° caso si presuppone naturalmente che la Messa domenicale e festiva abbia una pur minima presenza di popolo, il quale, anche se non è numeroso, ha diritto di capire e di partecipare. Se un prete con il solo inserviente celebra la Messa privatamente non è obbligato all'uso dell'italiano.

Nel 2° caso si vuole facilitare la partecipazione non solo quotidiana dei fedeli migliori, ma anche quella festiva del popolo: se i laici fervorosi della Messa quotidiana non si abituano a rispondere in italiano tutti i giorni, come potranno farlo convenientemente la domenica e costituire dei gruppi-guida? I chierichetti sapranno ancora per qualche tempo rispondere in latino, ma poi?!

I gradi di celebrazione

I pastori di anime a cui è affidata l'attuazione concreta dei diversi gradi di celebrazione della Messa Comunitaria, devono tenere ben presenti i seguenti principi generali da cui trarre ispirazione e direttive pratiche.

A) Tutta la riforma deve essere guidata e dominata dal grande principio generale: « *La Messa è il centro della Liturgia che è il culmine di tutta l'attività della Chiesa — ora la Chiesa è composta da tutti i suoi membri* (Vescovi, sacerdoti e laici, tutti consacrati anche se a diverso livello non solo quantitativo): *quindi la Messa deve essere celebrata da tutta la Chiesa.*

« Ogni volta che i riti comportano, nel modo che compete alla loro particolare natura, una celebrazione comunitaria, su un piano di frequenza e di partecipazione attiva dei fedeli, si deve far sì, per quanto è possibile, che questa sia preferita ad una celebrazione degli stessi riti individuali e, per così dire, privata.

« Questo vale, salvo sempre la natura pubblica e sociale della Messa quale che sia, soprattutto a proposito della celebrazione della Messa e dell'amministrazione dei Sacramenti » (*Cost. Lit.*, art. 127).

B) Il concetto di *assemblea del popolo di Dio* deve essere tenuto sempre ben presente: si compie l'azione sacra dal protagonista, dagli altri attori, dal popolo. Ognuno ha una sua parte specifica, che gli è propria e gli compete: se viene fatta da altri per necessità, questi sappia che la compie per suppleanza.

« Chiunque, sia ministro che come fedele prende parte attiva, nella parte che gli compete, ad una celebrazione liturgica, faccia solo, ma anche tutto quello che a lui spetta, considerata la natura del rito e le norme liturgiche » (*Cost. Lit.*, art. 28).

a) Le parti del *Proprio* che i cantori o il popolo cantano o recitano *non vengono dette* dal celebrante privatamente;

b) le parti dell'*Ordinario* *possono* essere cantate o recitate del celebrante insieme con il popolo o con i cantori (fa parte anche lui dell'*Assemblea*) (n. 48 dell'Istruzione).

Il celebrante non legge privatamente le lezioni che legge o canta il ministro competente o il ministrante (*Istr.* n. 32).

C) Nello stabilire le norme per la celebrazione comunitaria l'Istruzione del 26 sett. 1964 ha lasciato ai pastori di anime una discreta libertà d'azione con diverse possibilità di ministri (lettore solo o diacono e lettore), di luoghi in cui stare (altare sede ambone balausta), ecc. Ciò ha sconcertato qualcuno che avrebbe preferito una fissazione rubricistica che avesse prescritto così e così. Anzi qualcuno ha pensato di poter a sua volta... legiferare! Ad es. « noi in questa cittadina, faremo tutti così, andremo tutti al leggio, useremo tutti solo il lettore e non il diaco-

no, ecc. Perchè dobbiamo dare alla gente l'impressione dell'unità ». Questa è uniformità e non unità. L'Istruzione (e poi il Ritus servandus) lascia una disponibilità perchè

a) *tutte le Assemblies non sono uguali* (neppure nella stessa giornata domenicale e nella stessa Chiesa);

b) *non tutte le Chiese* — edifici materiali — *sono uguali*. Nelle diverse forme di celebrazioni (che si possono riassumere a tre: *celebrante solo, celebrante con lettore, celebrante con diacono, lettore, commentatore e schola cantorum*) non si deve cercare quella che è più comoda per il celebrante, che dà meno fastidi, ma quella che è più opportuna perchè, *in questa Chiesa con questa assemblea*, risulti meglio la celebrazione comunitaria. La forma minima sarà imposta da difficoltà insormontabili (ad es. per il Cappellano di una comunità religiosa femminile) o da difficoltà moralmente insormontabili (per es. in una parrocchia che ha dieci o dodici Messe di orario), ma non deve essere tenuta come la forma ideale e da abbracciarsi per sempre.

D) In ogni caso bisogna cercare, per quanto è possibile, di dare risalto alle due parti principali delle quali consta la Messa: *Liturgia della Parola* e *Liturgia Eucaristica*, ricordando che la Liturgia della Parola ha come suo posto specifico la sede del celebrante e l'ambone; la Liturgia Eucaristica l'altare.

* Circa l'altare è evidente che nelle chiese di nuova costruzione esso deve essere costruito in modo da permettere la celebrazione verso il popolo. Nelle chiese già in uso è indispensabile costruire un altare posticcio verso il popolo e abbandonare definitivamente l'attuale altare maggiore consacrato?! Bisogna esaminare ogni singolo caso. Se l'altare fisso si trovasse così lontano dal popolo da frapporre grave ostacolo alla partecipazione comunitaria, è bene erigere un altare posticcio, almeno per la domenica, che sia tuttavia dignitoso. Negli altri casi è bene usare qualche volta un altare posticcio anche per sperimentarne la funzionalità. *In ogni caso* prima di procedere a mutazioni permanenti è bene *attendere e provare*. Non si possono fare lavori di restauro senza interpellare le Commissioni di Arte Sacra e di Liturgia (art. 126 *Cost. Lit.*).

Per la Liturgia della Parola

Il Celebrante è solo

Egli legge Epistola e Vangelo. Può compiere le letture o all'ambone o sul limitare del presbiterio o dall'altare, come crede più opportuno.

Nel primo caso, terminata l'orazione, va a leggere l'Epistola; aggiunge anche il graduale, ecc.! quindi, rimanendo sempre al medesimo posto, si rivolge all'altare e, profondamente inchinato, dice *Munda, Iube Domine, Dominus sit*; segue il Vangelo.

(Segue a pag. 14)

POSSIBILITA' DI CELEBRAZIONE DELLA MESSA COMUNITARIA

Ministri	Parti assegnate	Luogo
Sacerdote solo	Sacerdote: — Epistola — Canti interlezionari — Vangelo — Omelia — Preghiera dei fedeli	— dall'ambone o dall'altare o dalla balaustra
Sacerdote con il lettore Il lettore compie vero ufficio liturgico e quindi deve essere vestito di abito liturgico (camice; talare e cotta; tunica tarcisiana).	Lettore: — Epistola — Canti interlezionari Sacerdote: — Vangelo — Omelia — Preghiera dei fedeli	— dall'ambone o dalla balaustra — come sopra
Sacerdote con il lettore e il diacono (o Sacerdote) Il diacono è vestito di camice e stola diaconale (se sacerdote con stola sacerdotale; almeno con cotta e stola).	Lettore: — Epistola — Canti interlezionari Diacono: — Vangelo — Intenzioni della Preghiera dei fedeli Sacerdote: — Omelia — Preghiera dei fedeli	— come sopra — dall'ambone o dalla balaustra — dall'ambone o dalla sede o dalla balaustra

Se il celebrante sta all'altare, si regola come nelle altre Messe; proclama però le letture verso il popolo.

Il Celebrante ha il lettore

Terminata la colletta (alla sede o all'altare se la sede non è visibile e dignitosa) il celebrante siede. Il lettore va all'ambone o al leggio presso la balaustra e legge l'Epistola. Se i canti interlezionari non sono detti da tutta l'assemblea o da un coro, possono essere letti dallo stesso lettore.

Il Celebrante ha il diacono e il lettore

Per l'Epistola ci si regola come sopra.

Terminata l'Epistola, il diacono o sacerdote che deve leggere il Vangelo, prende il libro, va in mezzo, genuflette e sale a deporlo sulla mensa dell'altare; quindi, inginocchiato sull'orlo della predella, dice il *Munda*; poi riprende il libro, genuflette e si reca davanti al celebrante, che in questo momento si alza; il diacono dice inchinato *Iube domne benedicere*; il celebrante lo benedice con la consueta formula *Dominus sit*, ma non gli porge la mano a baciare. Terminato il Vangelo, il diacono porta il libro al celebrante, che lo bacia dicendo *Per evangelica*.

PARTECIPAZIONE DELL'ASSEMBLEA

Parti dell'Ordinario (Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei)

- Devono essere declamati (recitazione dignitosa) dall'assemblea, alla quale si unisce il Celebrante che li intona
- Possono essere alternati
 - fra Celebrante e assemblea
 - fra coro e assemblea
 - fra due cori dell'assemblea

Parti del Proprio (Introito, Offertorio, Comunione)

- Possono essere declamati dal solo Celebrante
 - Possono essere declamati da tutta l'assemblea assieme al Celebrante
 - Possono essere declamati da tutta l'assemblea, anche alternandosi con il coro
 - Possono essere declamati dal solo coro
- (In questi due ultimi casi il Celebrante non li legge più per suo conto)**

Posizioni dell'assemblea

1. La posizione normale dell'assemblea è lo stare *in piedi*. E' la posizione del risuscitato, del figlio di Dio, del soldato di Cristo, posizione che indica slancio, attenzione, dignità, confidenza, rispetto, gioia. La vecchia rubrica, che per la Messa letta prescriveva di stare sempre in ginocchio, eccetto al Vangelo, è stata ripudiata, già dal codice delle rubriche. Anche per la S. Comunione dei fedeli la posizione *in piedi* è ispirata ai sentimenti predetti e risponde meglio al senso dell'unione a Cristo Risorto. Questa posizione richiede però che non ci sia balaustra con gradini, che impedirebbe la sicura distribuzione delle S. Particole da parte del Sacerdote (per la distanza fra lui e il comunicante). In questi casi è meglio stare alla maniera tradizionale, che non è proibita. E' necessario però eliminare le genuflessioni prima o dopo, per ridare il significato processionale all'avvicinarsi dei comunicanti all'altare.

2. Normalmente si sta *in ginocchio*:

a) alla Consacrazione; cioè dal termine del *Sanctus* fino a quando il celebrante ha genuflesso dopo l'elevazione del calice;

b) alla Comunione, cioè dal termine degli *Agnus Dei* fino a quando il celebrante ha chiuso il tabernacolo;

c) alla benedizione del celebrante.

Nelle Messe feriali di Avvento, Quaresima e Tempora di settembre e nelle Messe funebri, si sta in ginocchio anche alle orazioni d'inizio, sulle offerte e dopo la Comunione, come pure dopo la Consacrazione fino al termine del Canone.

In qualche luogo c'è la consuetudine che alle Messe lette, dalla Consacrazione al *Pater* si stia in ginocchio; viene ammesso che questa consuetudine si possa seguire.

Mentre il celebrante dice le preghiere ai piedi dell'altare, sta in ginocchio solo chi risponde.

Da quanto esposto, risulta chiaro che lo stare in ginocchio significa adorazione, speciale riverenza, umiltà e penitenza.

3. Lo stare *seduti* è la posizione di chi ascolta, riposa e attende. Quindi si sta seduti durante le letture; tuttavia il rispetto e l'attenzione speciale dovuti alla parola di Gesù Cristo, richiedono che al Vangelo si stia in piedi. Si sta seduti anche all'omelia e durante l'offertorio (eccetto all'orazione sulle offerte).

Commentatore

Per lui valgono ancora e sempre le norme stabilite dall'Istr. del 3 sett. 1858, art. 96. In questi anni di esperienza si è qua e là notato e lamentato in lui una certa intemperanza nel parlare, fino a stancare a volte i fedeli e a non lasciare loro qualche minuto di preghiera silenziosa. Giova richiamare qualche frase del citato

documento: « Le spiegazioni e ammonizioni siano preparate per iscritto, brevi, poche, dette a tempo opportuno e a voce moderata, in modo che siano di aiuto e non di ostacolo alla pietà dei fedeli ».

Oggi, con l'introduzione della lingua volgare nella Messa, i fedeli capiscono di più, e molte spiegazioni, prima utili, ora diventano superflue; quindi gli interventi del commentatore devono divenire più ridotti e sobrii.

Canti

In attesa che siano composte e approvate le melodie per le parti dell'Ordinario e del Proprio in italiano, al *principio della Messa*, all'*Offertorio*, alla *Comunione* e alla *fine* si possono eseguire dei canti, intonati alla festa o al tempo liturgico, o al momento della Messa.

Organo

Il suono isolato dell'organo, fuori dei tempi proibiti, è ammesso:

- a) al principio, se non si eseguisce un canto;
- b) all'Offertorio, idem;
- c) dal *Sanctus* al *Per Ipsum* (dalla consacrazione al *Per Ipsum* è preferibile che taccia);
- d) durante la Comunione, se non si canta;
- e) alla fine, se non si eseguisce un canto.

Libri liturgici da usare

In attesa che sia pubblicato il Messale festivo del sacerdote per la celebrazione festiva della Messa comunitaria si useranno intanto i seguenti testi:

- 1) Per l'*Ordinario della Messa* il testo già inserito nella Rivista Diocesana;
- 2) Per l'*Epistola*, i *canti interlezionari*, il *Vangelo* il Lezionario del CALAB-LOC oppure uno dei Messalini approvati per le Messe feriali;
- 3) Per la *Pregbiera dei fedeli* il testo pubblicato dalla C.E.I. e inserito in questo numero della Rivista;
- 4) Per *tutte le altre parti* (Introito - Offertorio - Communio e per le tre orazioni) uno dei Messalini approvati per le Messe feriali e cioè
 - a) Messale Feder - Bugnini (Ed. Mame 1963);
 - b) Messale Lefebure (Ap. Lit. Genova - Ed. Marietti 1963);
 - c) Messale Caronti (Ed. SAT - Vicenza);

- d) Messale V. Franco (Ed. Messaggero S. Antonio - Padova);
 - e) Messale Mons. Mistrorigo (Ed. Casa, Ed. Favero - Vicenza);
 - f) Messale R. Cioni (Fiorentina);
 - g) Messale Ed. Paoline, 1964.
-

Siccome, prima che sia pubblicato il *Messale festivo del Celebrante* con le opportune traduzioni in italiano, è consentito, anche nei giorni festivi, l'uso dei messalini approvati dalla Commissione Episcopale, per le domeniche e feste della Quaresima l'Apostolato Liturgico di Genova, in collaborazione con l'editore Marietti, pubblica per ogni domenica e festa un foglio da inserire al messale, in modo che il celebrante non abbia l'incomodo di dover ricorrere ad un messalino. Ciò risponde ad un desiderio, che ci fu espresso da non pochi sacerdoti.

Sono per ora pubblicati 6 fogli (5 domeniche di Quaresima e festa di S. Giuseppe), al prezzo di L. 15 caduno (totale L. 90). Si possono trovare, a partire dal 1° marzo, presso l'Ufficio Catechistico (Via Arcivescovado 12), o presso la Buona Stampa (Corso Matteotti 11).

Innovazioni nelle messe solenni

1. Il messale per il celebrante e il leggio si preparano sulla credenza; all'altare esso non serve prima delle orazioni sulle offerte.

Alla credenza non si prepara il velo omerale; infatti il suddiacono non dovrà sostenere la patena.

2. Gli accoliti possono collocare i candelieri o sulla credenza o anche presso l'altare.

3. Il diacono, nel consegnare al celebrante qualche oggetto e nel riceverlo, non bacia nè l'oggetto nè la mano del celebrante.

4. Per l'incensazione:

- a) il diacono dice *Benedicite Pater reverende* senza inchinarsi;
- b) il celebrante mette l'incenso nel turibolo una sola volta;
- c) diacono e suddiacono accompagnano il celebrante, senza però tenere sollevata la pianeta.

5. Dopo la prima incensazione dell'altare, i ministri si recano alla sede, ove abitualmente rimarranno fino all'Offertorio; siccome partono dal lato dell'Epistola, non premettono alcuna riverenza all'altare.

Invece nella Messa dei defunti lasciano l'altare subito dopo che il celebrante l'ha baciato; siccome partono dal mezzo, premettono la debita riverenza: diacono e suddiacono genuflettono sempre, il celebrante genuflette se all'altare si conserva il SS. Sacramento, diversamente fa inchino medio di spalle.

6. Ricordiamo che il celebrante non recita le parti del Proprio: graduale e antifone dell'Introito, dell'Offertorio e della Comunione.

Così pure non recita le parti dell'Ordinario, che però può cantare insieme con i fedeli.

7. Durante il canto del *Kyrie*, del *Gloria* e del *Credo* è meglio stare in piedi, eccetto che il canto polifonico sia un po' lungo.

8. Stando sempre alla sede, il celebrante canta *Dominus vobiscum* e colletta; il 1° accolito gli sostiene il messale aperto davanti.

9. L'Epistola e il Vangelo, o si cantano in lingua latina, con le consuete melodie, o si leggono in lingua volgare.

Se c'è un unico ambone (al lato del Vangelo), si proclamano entrambi dal medesimo; se ci sono due amboni o non ce n'è alcuno, si proclamano dal lato loro proprio.

10. Dopo la colletta, celebrante e diacono seggono e ascoltano l'Epistola.

Il suddiacono riceve il libro dal cerimoniere, che lo accompagna o all'ambone o sul limitare del presbiterio, per il canto o la lettura dell'Epistola. Andando e tornando, genuflettendo in mezzo solo se devono andare sull'ambone al lato del Vangelo. Il suddiacono canta o legge poggiando le mani sul libro o tenendo con esse il leggio o il libro.

Terminata l'Epistola, il suddiacono va avanti al celebrante che, stando seduto, lo benedice; il suddiacono riceve la benedizione stando chinato e senza baciare la mano; quindi restituisce il libro al cerimoniere e siede al suo posto.

11. Verso il termine dei canti che precedono il Vangelo, il celebrante, stando sempre seduto, impone l'incenso; il diacono porge il cucchiaino in piedi; quindi prende dal cerimoniere il libro, va con lui ai piedi dell'altare, genuflette, sale e depone il libro sulla mensa, s'inginocchia sull'orlo della predella e recita il *Munda*. Poi si alza, riprende il libro, genuflette e va, *per viam breviorum*, davanti al celebrante; stando inchinato, chiede e riceve la benedizione, senza però baciare la mano. Per la benedizione celebrante e suddiacono si alzano. La disposizione è la seguente:

	celebrante	suddiacono
	diacono	
2° accolito		1° accolito
turiferario		cerimoniere

Quindi si procede al posto ove si canta o legge il Vangelo in quest'ordine: cerimoniere, turiferario, accoliti, diacono e suddiacono (affiancati). Passando in mezzo, si genuflette in questa posizione:

suddiacono	diacono
2° accolito	1° accolito
cerimoniere	turiferario

Durante il Vangelo, il celebrante resta alla sede. Il diacono all'inizio compie le solite cerimonie; canta o legge a mani giunte. La disposizione è la seguente:

1° accolito	LIBRO	2° accolito
suddiacono	diacono	
	turiferario	cerimoniere

Se non ci fosse il leggio, il suddiacono sostiene il libro, stando però a sinistra del diacono, obliquamente.

Finito il Vangelo, il suddiacono si reca direttamente dal celebrante a fargli baciare il libro; passando in mezzo al presbiterio, non genuflette. Gli altri tornano in mezzo, genuflettono (stessa posizione di sopra); quindi il turiferario riporta il turi-

bolo in sacrestia, gli accoliti vanno a deporre i candelieri, il diacono torna a destra del celebrante (non lo incensa); il cerimoniere riprende il libro dal suddiacono, che torna a sinistra del celebrante.

12. Dopo l'Epistola e il Vangelo, non si risponde nulla.

13. Per l'omelia, il *Credo* e la preghiera dei fedeli, vedi quanto è detto sopra. E' però esclusa la possibilità di recarsi all'altare. La preghiera dei fedeli può anche essere letta.

Ricordiamo che all'*Et incarnatus* si fa solo inchino medio di spalle. Al *Crucifixus* il diacono non porta il corporale all'altare; lo porterà poi il suddiacono con il calice.

14. Il suddiacono, dopo che ha infuso l'acqua, passa a sinistra del celebrante e lo accompagna durante l'incensazione, come all'Introito. Quindi si pone dietro al celebrante, ai piedi dell'altare, ove verrà incensato dal diacono.

15. Il messale viene portato all'altare dal cerimoniere o altro chierico, mentre il celebrante si lava le mani.

16. Il diacono, dopo che è stato incensato, rimane dietro al celebrante, ove sta per tutto il tempo della Messa; si scosta di lì solo:

- a) quando deve scoprire e ricoprire il calice;
- b) per ricevere la pace e darla al suddiacono;
- c) per la Comunione dei fedeli.

Egli non sta mai al messale; vi può stare il cerimoniere (quando è libero) o altro chierico; se non vi sta nessuno, il celebrante volge i fogli da sè.

17. Il *Suscipiat* viene detto solo dal diacono e dal suddiacono. Prima di cominciare l'orazione sulle offerte, il celebrante aspetti che sia eventualmente finita l'incensazione; il cerimoniere che gli è vicino dia i debiti cenni.

18. Il *Sanctus* non viene recitato dai ministri; quindi diacono e suddiacono restano al loro posto dietro al celebrante.

19. Al *Quam oblationem*, il suddiacono, senza premettere alcuna genuflessione, passa al lato dell'Epistola, ove compie le incensazioni, come prima faceva nelle Messe funebri; l'incenso è stato messo nel turibolo dal cerimoniere. Dopo torna in mezzo, genuflettendo all'arrivo.

Al *Qui pridie*, il diacono s'inginocchia sull'orlo della predella un po' a destra. Quando il celebrante abbassa l'ostia, sale sulla predella, genuflette con il celebrante, scopre il calice e torna a inginocchiarsi. Quando il celebrante abbassa il calice, sale a ricoprirlo, genuflette con il celebrante e torna dietro a lui.

20. Al *Per quem haec omnia*, il diacono genuflette, va a destra del celebrante, scopre il calice e genuflette. Durante il *Per ipsum*, sostiene insieme con il celebrante il calice; poi lo ricopre, genuflette e torna dietro al celebrante.

21. Quando il celebrante dice *et a peccato simus semper liberi*, il diacono genuflette, sale a destra del celebrante, scopre il calice, genuflette, asterge la patena e la porge al celebrante. Dopo il *Pax Domini*, ricopre il calice e tosto si pone in ginocchio in attesa della pace. I ministri non recitano gli *Agnus Dei*. Il diacono, dopo che ha ricevuto la pace, genuflette, scende a darla al suddiacono e quindi si rimette dietro al celebrante ove sta sino alla fine.

22. Il suddiacono porta la pace al coro, torna ai piedi dell'altare, genuflette, la comunica al cerimoniere e sale a destra del celebrante.

23. Mentre il celebrante si comunica, diacono e suddiacono stanno inchinati.

24. Quando c'è la Comunione dei fedeli, diacono e suddiacono accompagnano il celebrante; il diacono sostiene la patena.

a) Se le ostie sono state consacrate in quella Messa, il suddiacono, messa la palla sul calice, passa a sinistra, genuflette in partenza e arrivo; anche il diacono genuflette e sale a destra del celebrante.

b) Se le ostie si prendono dal tabernacolo, il suddiacono, rimessa la palla sul calice, passa alla sinistra, genuflettendo nel passare dietro al celebrante. Il diacono, senza prima genuflettere, sale a destra e pensa ad aprire e chiudere il tabernacolo, ad estrarre e riporre la pisside. Appena aperto il tabernacolo, i ministri genuflettono.

25. Terminata la Comunione:

a) se sopravanzano poche ostie, che il celebrante consumerà, il suddiacono sale a destra del celebrante e il diacono si ferma dietro di lui; all'arrivo nessuno genuflette;

b) se la pisside si dovrà riporre nel tabernacolo, il diacono sale a destra del celebrante e il suddiacono si ferma ai piedi dell'altare; tutti genuflettono prima che sia richiuso il tabernacolo; quindi il diacono scende dietro al celebrante, il suddiacono sale a destra.

26. Il suddiacono, amministrare le abluzioni, asterge e ricompone il calice, stando a destra del celebrante.

27. Per la benedizione, diacono e suddiacono s'inginocchiano al proprio posto, leggermente scostati a lato; quindi scendono con il celebrante ai piedi dell'altare, ove fanno la dovuta riverenza.

28. Nelle Messe dei defunti, oltre a quelle finora stabilite, c'è solo quest'altra piccola particolarità: al Vangelo il diacono non è accompagnato dagli accoliti.

MESSA SOLENNE CON IL DIACONO

La prima concessione venne effettuata nel 1956 per la Settimana Santa; oggi questo rito si può usare in ogni Messa e tempo dell'anno.

La Messa con il solo diacono è *Messa solenne*, della quale ha tutte le prerogative e segue tutto lo svolgimento rituale. Le differenze che conseguono dalla mancanza del suddiacono sono di piccolo rilievo.

NORME PRATICHE

Tutto si svolge come nella Messa solenne, eccetto quanto qui notiamo.

1. All'inizio e alla fine, se il celebrante porta la berretta, il diacono genuflette alla destra del celebrante, diversamente alla sinistra.

2. Durante le preghiere ai piedi dell'altare, il diacono sta a sinistra del celebrante; alla destra non si mette alcun altro. Quando il celebrante sale l'altare, il diacono passa a destra; durante l'incensazione accompagna il celebrante, stando a sinistra: solo lui accompagna il celebrante.

3. Alla sede il diacono sta a sinistra del celebrante; alla destra non si pone alcun altro.

4. L'Epistola è cantata o letta da un chierico; se nessun'altro è in grado di farlo, la canta o legge il diacono, il quale però al termine non riceve dal celebrante la benedizione (la riceverà solo prima del Vangelo).

5. Al Vangelo, se non c'è l'ambone o il leggio, il libro è sostenuto da un chierico.

6. All'Offertorio, il diacono porta il calice all'altare, lo asperge e vi infonde anche l'acqua. All'incensazione accompagna il celebrante, stando a sinistra.

7. Alla Consacrazione, le sacre specie sono incensate dal turiferario.

8. Dopo l'*Agnus Dei*, il diacono porta la pace al coro; quindi va a destra del celebrante, ove lo serve per la Comunione dei fedeli e le abluzioni; poi ricompone il calice e lo riporta alla credenza.

FOGLIETTI per seguire la S. Messa a L. 300 al cento (plastificati con stampa in rosso e nero, L. 25 la copia). Foglietti più grandi con caratteri vistosi: L. 400 al cento (plastificati L. 30 la copia).

CARTELLE in cartoncino per sacerdoti L. 50 la copia (plastificate L. 100).

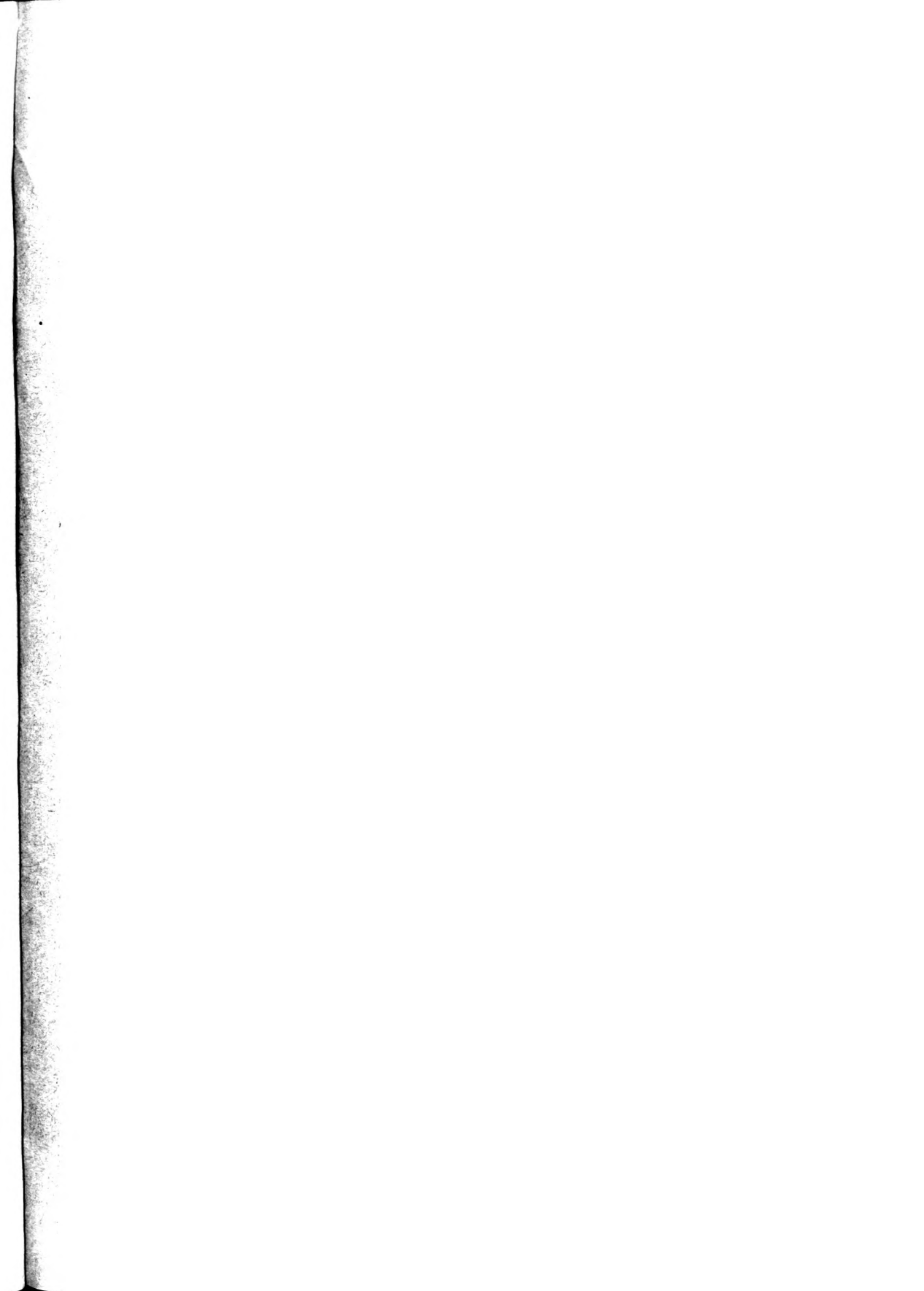
CARTELLE con la Preghiera dei fedeli L. 15 la copia.

LIBRETTI editi dalla Federazione delle Commissioni Liturgiche del Piemonte con la Messa e canti, al prezzo di:

L. 60 in edizione economica, senza la musica dei canti;

L. 200 in edizione più ricca, con la musica dei canti.

Rivolgersi all'**Ufficio Catechistico** ed alla **Buona Stampa** (sconti alle Parrocchie).



89 -
Via

Dirett. Responsabile: Mons. JOSE COTTINO - *Grafica Chierese* - CHIERI (Torino)

ORDINARIO DELLA MESSA

PREGHIERE D'INIZIO

Celebrante

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Salirò all'altare di Dio.

Assemblea

A Dio che allieta la mia giovinezza.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore.

Egli ha fatto cielo e terra.

Confesso a Dio onnipotente - alla beata sempre vergine Maria, a san Michele Arcangelo - a S. Giovanni Battista - ai santi apostoli Pietro e Paolo - a tutti i santi e a voi, fratelli - che ho peccato molto in pensieri, parole ed opere: - per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa. - E supplico la beata sempre vergine Maria - san Michele Arcangelo - san Giovanni Battista - i santi apostoli Pietro e Paolo - tutti i santi e voi, fratelli - di pregare per me il Signore Dio nostro.

Dio onnipotente abbia misericordia di te, perdoni i tuoi peccati e ti conduca alla vita eterna. **Amen.**

Confesso di pregare per me il Signore Dio nostro.

Dio onnipotente abbia misericordia di voi, perdoni i vostri peccati e vi conduca alla vita eterna. **Amen.**

Il Signore onnipotente e misericordioso ci conceda l'indulgenza, l'assoluzione e il perdono dei nostri peccati.

Amen.

Tu, o Dio, ritornerai a darci la vita.

E il tuo popolo si allieterà in te.

Dimostraci, o Signore, la tua misericordia.

E donaci la tua salvezza.

Signore, ascolta la mia preghiera.

E il mio grido giunga a te.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Preghiamo.

LITURGIA DELLA PAROLA

Signore, pietà.

Signore, pietà.

Cristo, pietà.

Signore, pietà.

Signore, pietà.

Signore, pietà.

Cristo, pietà.

Cristo, pietà.

Signore, pietà.

GLORIA a Dio nell'alto dei cieli

e pace in terra agli uomini di buona volontà. - Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, - ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, - Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. - Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo, - Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: - tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; - tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; - tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. - Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: - Gesù Cristo con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre. Amen.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Preghiamo per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

Al termine della prima lettura (epistola) si risponde:

Rendiamo grazie a Dio.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo...

Gloria a te, o Signore.

Al termine della lettura del S. Vangelo si risponde:

Lode a te, o Cristo.

CREDO in un solo Dio,

Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, - di tutte le cose visibili e invisibili. - Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, - nato dal Padre prima di tutti i secoli: - Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; - generato, non creato; della stessa sostanza del Padre; - per mezzo di lui tutte le cose sono state create. - Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; - e per opera dello Spirito santo si è incarnato nel seno della vergine Maria - e si è fatto uomo. - Fu pure crocifisso per noi, - patì sotto Ponzio Pilato, e fu sepolto; - e il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture; è salito al cielo,

siede alla destra del Padre. - E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti: - e il suo regno non avrà fine. - Credo nello Spirito santo, che è Signore e dà la vita, - e procede dal Padre e dal Figlio - e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato: - e ha parlato per mezzo dei profeti. - Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica. - Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. - E aspetto la risurrezione dei morti - e la vita del mondo che verrà. Amen.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Preghiamo.

Qui si inserisce la PREGHIERA DEI FEDELI: l'Assemblea risponde sempre con la stessa invocazione che viene suggerita all'inizio

Ad es. Noi ti preghiamo, ascoltaci, o Signore.

LITURGIA EUCARISTICA

OFFERTORIO

Dopo l'offerta del pane e del vino, il Celebrante dice:

Pregate, fratelli, perchè il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, - per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

... per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

PREGHIERA EUCARISTICA

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Innalziamo i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore,

nostro Dio.

E' cosa buona e giusta.

Segue il Prefazio. Al termine si dice:

SANTO, santo, santo - il Signore, Dio dell'universo. - I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. - Osanna nell'alto dei cieli. - Benedetto Colui che viene nel nome del Signore. - Osanna nell'alto dei cieli.

La Preghiera Eucaristica si conclude:

Per ipsum per omnia saecula saeculorum.

Amen.

COMUNIONE

Preghiamo. - Obbedienti al comando del Salvatore e formati al suo divino insegnamento, osiamo dire:

PADRE nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, - venga il tuo regno, - sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. - Dacci oggi il nostro pane quotidiano, - e rimetti a noi i nostri debiti - come noi li rimettiamo ai nostri debitori, - e non ci indurre in tentazione, - ma liberaci dal male.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, passati, presenti e futuri: e per l'intercessione della beata e gloriosa Maria sempre vergine Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli Pietro e Paolo, e Andrea e tutti i santi, concedi benigno la pace ai nostri giorni: e con il soccorso della tua misericordia saremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te in unione con lo Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

La pace del Signore sia sempre con voi.

E con il tuo spirito.

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi. (due volte) - Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Nelle Messe per i Defunti:

Dona loro il riposo (la terza volta: il riposo eterno).

Alla Comunione dei fedeli:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo:

O Signore, non sono degno che tu entri nella mia casa: ma di soltanto una parola e l'anima mia sarà guarita.
(tre volte)

Il Corpo di Cristo. Amen.

Il Signore sia con voi. E con il tuo spirito.

Preghiamo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

RITO DI CONGEDO

Il Signore sia con voi. E con il tuo spirito.

La messa è finita: andate in pace. Rendiamo grazie a Dio.

Nelle Messe per i Defunti: Riposino in pace. Amen.

Vi benedica Dio onnipotente, ✠ Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen.